





MEMORIE

E NOTIZIE ISTORICHE

DELLA

TERRA DI MONTECATINI

IN

VALDINIEVOLE

RACCOLTE

DAL DOTTOR LEONE LIVI



FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
1811.



Chari sunt Parentes, Chari Liberi, Propinqui, Familiares, sed omnes omnium Charitates Patria una complexa est.

CICER. de Officiis L. I.

AL SIGNOR

PIETRO CERCHI

MAIRE DELLA COMUNE

DI MONTECATINI

IN

VALDINIEVOLE

Lo zelo veramente Patriottico che regola ogni vostro passo nella difficile Amministrazione affidatavi, ha giustificato pienamente la scelta

che di Voi fece il GRANDE da cui dipendono i destini della miglior parte di Europa.

Animato da questo nobile sentimento Voi foste l'unico, che nel Dipartimento del Mediterraneo somministrò non ha guari l'intiero Contingente dei giovani cui la sorte avea chiamati dal vostro Cantone a coglier gli allori gloriosi della vittoria.

Abbandono ad un rispettoso silenzio la vostra energía e le cure indefesse che, a Voi compagne in quel cotanto geloso incarico, vi posero in istato di risparmiare ai vostri Amministrati le triste conseguenze di un'insubordinazione malaugurata. Di queste avete già ri-

cevuto pell'organo del Potere amministrativo un elogio cui nulla resta da aggiungere (1). Dirò soltanto, che accettando Voi la debole offerta che vi faccio di questo mio qualunque lavoro, diretto a far rivivere le Memorie della nostra comun Patria, e permettendomi di renderlo di pubblico Dritto fregiato del nome Vostro, venite a viepiù manifestare quei sublimi sentimenti patriottici onde pel maggior bene della vostra Comune siete incessantemente inspirato.

Piacciavi adunque accogliere il dono col favore stesso onde ono-

---

(1) Lettera del Signor Vice-Prefetto di Pisa de' 20 Aprile 1811.

rate il donatore, e non isdegnate di crederlo, qual con verace stima e col più profondo rispetto si protesta

Di Voi Signor Maire

Firenze 1 Agosto 1811.

Devotiss. Ossequiosiss. Servitore
DOTT. LEONE LIVI.

IV

PREFAZIONE

Un Paese, che nel Secolo XIII. si distinse in Toscana per potenza, popolazione, e ricchezze; Che nei principj del Secolo XIV. si attirò la considerazione delle Repubbliche di Firenze e di Lucca, le quali se ne disputarono a vicenda il possesso; Che finalmente nei primordj del Principato destò gelosìa alla Casa Medicea divenuta di recente Sovrana della sua Patria, meritava di esser rivendicato una volta da quell' obblìo cui per lungo lasso di tempo avealo condannato la propria decadenza.

Spinto da quell'interesse che ciascun sente pel suol natìo, qualunque egli siasi, avrei di buon grado voluto compilarne l' Istoria; ma le sventure guerresche sofferte dalla Terra di Montecatini in Valdinievole, per le quali manca assolutamente una serie Cronologica e non interrotta delle sue Memorie, non mi hanno permesso di cimentarne l'impresa. Volendo adunque parlare di quella Terra ho dovuto limitarmi ad un cumulo di fatti isolati e punto connessi, rintracciati negli Scrittori che ne hanno rammentate l'epoche più interessanti (1), *e sopra di questi fatti*

---

(1) Gli autori che hanno servito di guida alla compilazione di questo Compendio, e che vi si trovano citati sono i seguenti:

Finocchi, *Memor. Mss. di Montecatini*.
Salvi, *Istor. di Pistoja*.
Fioravanti, *Istor. suddetta*.
Ammirato, *Istor. Fiorent.*
Lami, *Odeporicon*.
—— *Novelle Letterarie del* 1740.

ho compilato non un'Istoria, ma un Compendio di notizie che possono spargere qualche lume sulla di lei passata esistenza.

Nè io credo di meritar biasimo se mi sono occupato di un Paese il di cui stato attuale spira per ogni dove piccolezza e languore; poichè se Montecatini è ridotto ad un pugno di uomini che oggimai nulla significano nel gran Teatro Politico, fuvvi per altro un tempo in cui questa Terra assai figurò non tan-

---

Gio. Villani, *Istor.*
Galeotti, *Mem. Mss. di Pescia.*
Puccinelli, *Istor. di Pescia.*
Galluzzi, *Istor. del Grand.*
Torelli, *Secoli Agostiniani.*
Martinelli, *Stor. Crit. Lett. famil. Ist. d' Inghilterra.*
Bicchierai, *Bagni di Montecatini.*
Mecatti, *Annali di Toscan.*
Della-Barba, *Bagni di Montecatini.*
Richa, *Not. Istor. delle Chiese Fior.*
Covoni, *Regolam. sugli Spedali.*
Delizie degli Eruditi Toscani.

to pe' vantaggj della sua posizione fortissi ma, quanto pella sua popolazione e ricchezza. Infatti tutti li scrittori, e fra questi il Padre Salvi (lib. 3. part. 2. dell'Istoria di Pistoja a c. 157.) *caratterizza questa Terra al principio del Secolo XIII., come un Castello molto forte per sito, per popolo, e per ricchezze; E con li attributi di Nobile e Potentissimo Castello e Contea della Valdinievole la distinse anche l'eruditissimo Padre Idelfonso di S. Luigi nella Dedicatoria che si legge in fronte* al volume 5. delle Delizie degli Eruditi Toscani. *Inoltre la questione seriamente agitatasi in Firenze dopo che essa nel* 1330. *si fu resa alle armi di quella Repubblica, se Montecatini dovea demolirsi o conservarsi, è il più chiaro argomento della considerazione ch'essa godeva nel Secolo XIV. Finalmente l'assedio che sostenne nel* 1554, *sebbene non paragonabile a quello che desolò per dieci anni l'Asia minore, ed in*

cui, oltre il più bel fiore della Gioventù Greca e Trojana presero parte perfino le Divinità della Favola, non ostante sarà il medesimo sempre ricordevole nella Storia delle vicende guerriere di quel Paese e per la valida resistenza fatta dalli assediati, e pello stato di desolazione a cui li ridusse la malaugurata loro opposizione. Onde potrà sempre dirsi a gran ragione, che se Montecatini è un Paese insignificante ai giorni nostri, fu per altro di non lieve importanza ne' tempi a noi più lontani.

Che se al fin quì detto si aggiunge anche il riflesso d'essere stato quel Castello prescelto dalla Provvidenza a conservare il prezioso Deposito dell' Acque minerali che a pro della languente umanità scaturiscono dalle sue radici, chiunque resterà convinto, che un nome ed una celebrità non può mancargli neppur presso i più tardi Nipoti.

Animato pertanto da queste ragioni, e più da un certo impulso Patriottico, ho compilato il presente Compendio Istorico.

« Scritto così come la penna getta
« Per fuggir l'ozio, e non per cercar gloria.

Malmant. *Cant.* 1.° *Ottava* 4.

INDICE

DEI CAPITOLI

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO I.

Situazione della terra di Montecatini; sue adiacenze; origine ignota di detta Terra; descrizione dello stato antico e moderno di essa.

Alle falde dell'Appennino dalla parte di Mezzo-giorno, in una delle più amene posizioni della Toscana, sorge sopra elevata collina l'antica Terra di Montecatini. I circonvicini Castelli di *Serravalle*, *Castellina*, *Monsummano*, *Monte-Vettolino*, *Monte-Carlo*, *Buggiano*, *Colle*, *Massa*, e *Cozzile* sembrano farle corona pella parte di Levante, Mezzo-giorno, e Ponente. Da quella poi di Tramontana, ove sono tituati i Castelli di *Casore* e *Marliana*, vien circondata da una catena di monti fertili per varia agricoltura, dai quali scaturisce il fiume Nievole che scorrendo pella sottoposta Pianura fino al Padule di Fucecchio, in cui va a scaricarsi, dà il nome alla Provin-

cia ove la detta Terra è situata, e che da quel Fiume si chiama Montecatini di *Valdinievole*. Molti, che hanno voluto rintracciare l'etimología del vocabolo *Montecatini*, hanno creduto, e con molta ragione, essere stato così chiamato quel Castello dalla figura d'un Catino che esso presenta, allorchè vien riguardato da lungi (1). Ed è questa l'opinione più plausibile e vera rimpetto a quella di alcuni, che sulla mal fondata asserzione dell'Istorico Gio. Villani *lib.* 10. *cap.* 140. *pag.* 551., hanno attribuito il merito di sua fondazione a Catilina, e lo hanno erroneamente chiamato *Mons Catilinus* o *Catilinae*, ed i Paesani Catilinenses (2).

(1) Pompeo della Barba nel suo Trattato dei Bagni di Montecatini, riportato dal Sig. Targioni nel *Tom. V. de' suoi Viaggj a* 138., spiegando l'etimologìa del nome *Montecatini*, così si esprime: *In agro Montis Catini, Oppidi ita forte nuncupati quia in montis jugo Catini formam referente situm est*.

(2) Così si legge in un' Iscrizione esistente nella

Le Guerre esterne e le civili, i replicati assedj, le rovine, e gl' incendj da cui fu per più volte desolata quella Terra, hanno sepolta la di lei origine in un' oscurità impenetrabile; cosicchè memoria alcuna non esiste del come, del tempo, e delle persone che edificarono Montecatini.

Prima dell' ultimo Assedio, che nell' anno 1554 ne fece Carlo Gonzaga Generale del Duca Cosimo de' Medici, era la detta Terra guarnita di mura per più di un miglio fiancheggiate da forti bastioni e rivellini, ed era difesa da due fortezze situate una a Tramontana, l'altra a Mezzo-giorno. La prima di esse tuttora esiste smantellata e cadente, e della seconda non vi ha che la memoria, perchè la Comune di Montecatini fino dell' an-

Chiesa di S. Maria a Ripa sotto l'Altare del Rev. Pr. Benedetto Broccardi; E nella lapida sepolcrale del Rev. Pr. Francesco Pini posta nella Propositura di S. Pietro Apostolo.

no 1296 (epoca in cui era già stata demolita) cedette il luogo ove esisteva la detta fortezza ai Padri del Carmine, che vi edificarono la loro Chiesa e Convento (1).

Sette Porte davano ingresso alla Terra di Montecatini, e queste erano la *Porta di Borgo* dalla parte di Tramontana; quella della *Foresta* verso Ponente; il *Portone di S. Margherita* a Levante, che conduceva dal Borgo al Convento de' PP. Agostiniani; la *Porta Signorelli* per cui da Levante scendevasi al detto Convento; la *Porta al Cozzo*, che dalla parte di Mezzo-giorno riguardava la Pianura ed i Bagni; la *Porta Ricciarda* o *Guicciarda* situata a Ponente presso ad una Torre fortissima; e la *Porta al Prataccio* difesa essa pure da forte baluardo, ed esistente sotto la Pieve. Eravi ancora

(1) Finocchi, *Memor. Mss. di Montecatini esistenti nell' Archivio de' PP. di S. Lorenzo di Pistoja.*

uno *sportello* sotto il Palazzo di Giustizia, che serviva in tempo d'assedio e di urgenza, per introdurre entro la Terra tutto ciò che potesse abbisognarvi. Oltre le due Fortezze e le mura enunciate, contribuiva non poco ad abbellire Montecatini il numero delle Torri che in essa contavansi fino a venticinque, fabbricate tutte in diversa foggia, e tutte d'una struttura per quei tempi non facilmente espugnabile (1).

Oggi delle Porte sopra indicate una sola ne è rimasta che è la *Porta al Borgo* detta comunnemente il *Portone;* e delle 25 Torri che contava in antico il Paese, sei soltanto sono scampate alle rovine ed all'ingiuria del tempo; una cioè nella fortezza presso la Propositura, altra tuttora fortissima che serve di Campanile alla Propositura medesima, una nella pubblica Piazza contigua alla casa Simoni, quella *di Tavarnelli* che fu mo-

(1) Finocchi, *dette Memor. Mss.*

dernamente demolita per due terze parti, l'antica torre *de' Lemmi*, e quella rimpetto al Monastero di S. María a Ripa.

Le Mura Castellane più non esistono, perchè nella general demolizione delle fortificazioni ordinata dal Duca Cosimo de' Medici, ed eseguita nel Luglio dell' anno 1554., restarono affatto smantellate e distrutte. Ma nel luogo ove erano dette Mura, e precisamente sopra le loro rovine, è stato formato un Passeggio, che quasi pianeggiando circonda per ogni intorno il Paese, da cui l'occhio osservatore gode l'amenità d'uno spazioso orizzonte e di una prospettiva veramente vaga e pittoresca. All'eccidio del 1554. scamparono tre Conventi, attualmente tutti soppressi, e dei quali occorrerà far parola nel seguito di queste Memorie, e rimasero pure illesi, come lo sono tuttora, il palazzo di Giustizia (oggi Giudicatura di Pace), quello della Comune, ed un vasto Loggiato che mentre somministra al Pubblico un grato ricovero negli

eccessi e nell'intemperie delle stagioni, serve altresì di sostegno ad un piccolo Teatro sul quale si produce anche oggidì la colta Gioventù del Paese, onde raccorre i frutti di solida istruzione misti al dolce d'un passatempo innocente. Delle Case poi destinate all'abitazione dei Privati, cento-sessanta soltanto sfuggirono alle rovine e alle fiamme (1), e queste sono anche in seguito diminuite di numero; talchè non dee far maraviglia se oggi si contano in detta Terra soli 500. abitanti, quali formano la nona parte della popolazione di tutta la Comune, che è di 4500.

(1) Finocchi, *dette Memor. Mss.*

CAPITOLO II.

Notizie sopra i Bagni di Montecatini, e loro situazione. Donazione fattane a Francesco Primo dalla Comune, ed alla Badia di Firenze dal Granduca Leopoldo. Stato antico e moderno di detti Bagni.

Conta la Terra di Montecatini fra le sue più rispettabili appartenenze quattro diverse sorgenti d'acque minerali, per cui l'Umanità languente trova ristoro alla maggior parte delle malattie che l'affliggono. Scaturisce la prima di esse in un Cratere che venendo dal Borgo a Buggiano per la via detta di *Bruceto*, si vede immediatamente soggetto al Colle detto *delle Panteraje*, e forma il bagno anticamente del *Rinfresco*, oggi *Mediceo*. Altro Cratere, che camminando per la direzione di Scirocco si trova nella vicinanza del Salsero, racchiude il Bagno

del Tettuccio. Un terzo che risiede alla destra ripa di quel Torrente alla distanza di circa trecento passi al Mezzo-giorno del *Tettuccio*, è la Terma oggi *Leopoldina*, anticamente detta *Bagno de' Merli*. Finalmente un quarto Cratere forma il bagno *Regio*, detto già de' *Cavalli*, il quale risiede di faccia alla Terma Leopoldina dall' opposta ripa del Salsero in distanza rettilinea di circa 120 piedi.

Fino dal principio del Secolo XIV. l' efficacia dei Bagni sunnominati era universalmente riconosciuta, ed anche in quei tempi n' era la pratica accreditata. Ugolino da Montecatini, il primo che di essi abbia scritto, attesta dell' uso che se ne faceva ai suoi giorni, e riferisce, che fin d' allora si adoperava con assai vantaggio l' acqua del Bagno *Nuovo*, poi detto del *Tettuceio*, fissando l' epoca dell' edificazione di questo Bagno all' anno 1370.

Passò la Terra di Montecatini nel 1330 sotto il dominio della Repubblica

Fiorentina, e dopo quell'epoca furono continue e replicate l'istanze di quella Comune perchè fosse provvisto al restauro delle Fabbriche attenenti ai detti Bagni. Finalmente nell'anno 1477 la Repubblica accordò degli assegni rispettabili pel detto restauro, quale in tal' epoca venne difatto eseguito (1). Cosicchè nell'anno 1550. tre dei Bagni predetti, cioè il Bagno del *Rinfresco*, quello del *Tettuccio*, e il Bagno *de' Merli*, erano tutti circondati di stabile muraglia in forma ottagona.

Nell'anno 1578. si trovarono nuovamente i Bagni di Montecatini bisognosi di resarcimento, atteso il guasto che le Truppe di Piero Strozzi, e poi quelle del Duca Cosimo de' Medici arrecato avevano a quella Terra ed a tutte le sue appartenenze. Ma quella Comune spossata oltremodo dai disastri poco fà sof-

(1) Lib. di provvisioni degli anni 1476, 1477; esistente nell'Archivio delle Riformagioni.

ferti, non potendo far fronte alla spesa occorrente, si determinò d'esibir detti Bagni in dono a Francesco Primo, da cui accettatasi l'offerta, ne fu sotto dì 16. Decembre 1583. stipulato solenne Atto di donazione (1).

Da quest'epoca in poi restarono i Bagni di Montecatini nel dominio assuluto dei Toscani Regnanti, fintanto che il Granduca Leopoldo nell'anno 1784. li donò irrevocabilmente ai Monaci Cassinensi della Badia di Firenze (2). Ma prima di spogliarsi quel Principe di proprietà sì preziosa, ne avea fatto speciale oggetto delle sue provide cure; cosicchè i Bagni di Montecatini non passarono alla Badia di Firenze nell'umile stato ed oscuro in cui erano esistiti fino all'anno 1773, ma bensì fregiati coll'impronta

(1) Cod. 197, pag. 125 che si conserva nella Libreria Magliabec. clas. 25.

(2) Filz. di negozj de' Bagni di Montecatini a cart. 163, che si conserva nell'Archiv. delle Reali Posses. di Firenze.

gloriosa della munificenza d'un Sovrano al di cui nome non vi ha elogio che basti (1).

In fatti in dett'anno 1773 premuroso Leopoldo di conservare, abbellire, ed ampliare uno Stabilimento che tanto riconosceva interessante per l'umana salute, ordinò che ai Bagni di Montecatini costruite fossero delle congrue Fabbriche adattate all'uso di ciascun Bagno; e dietro quest'ordine fu posta immediatamente la mano all' opera, essendosi dato principio dal Bagno dei *Cavalli*, modernamente chiamato *Bagno Regio*.

Sorge questo Bagno sopra piccolo Colle con fronte adorna di semplice architettura d'Ordine Dorico, la quale sebbene sia di quella meno imitata dai Moderni, pur non manca di esempj tra le

---

(1) Le spese fatte dal Regio Erario per i Bagni di Montecatini ammontarono alla somma di lire 569366. *Governo della Toscana sotto il Regno di Leopoldo pubblicato in Firenze nel 1790 a cart. 59.*

Fabbriche antiche. Nel centro di questa Fabbrica esiste allo scoperto una Vasca rettangolare, cui vien dato accesso da due Porte e Sale comuni. Quattro Bagnetti coperti, a ciascuno de' quali è annessa un' Anticamera ed un Salotto, danno il comodo di bagnarsi a chi non sia della Plebe. Arricchito come lo è in più gran parte di marmi, nulla manca alla dignità ed all' abbellimento di questo Tempio di Salute, uno dei più bei monumenti della munificenza di Pietro Leopoldo.

La seconda costruzione fu quella del Bagno caldo detto *dei Merli* oggi *Terma Leopoldina*, che ebbe principio alla metà di Marzo del 1775. Di questo fu allacciato il Cratere con un circondario rotondo, in distanza di cui venne alzato un rettangolo diviso in due ale, ciascuna delle quali contiene sette Salotti ed altrettanti Bagni, che poi si suddividono in undici con gallerie, stufe, e tutto quel più che concerne il comodo de' Bagnanti. Chiunque è sensibile pella maestà dell'

Architettura e per gli ornati Greco-Romani, non può non ammirare nel Prospetto e nel Portico di questa Terma le tracce luminose, che il Genio delle Belle Arti lasciò impresse alle falde di Montecatini.

Una terza Fabbrica, che cominciò nel 1779. ed ebbe termine nel 1781, fu diretta ad abbellire e fornire dei comodi necessarj, il Bagno *del Tettuccio*. Essa è composta di due rettangoli equidistanti fra loro, che nelle respettive estremità vengono riuniti per mezzo di due semicerchj, i quali contengono, oltre i deambulacri e i tepidari, tutti gli altri comodi occorrenti per gli oggetti cui questo Bagno è destinato.

Finalmente i Monaci Cassinensi, per corrispondere alla parzialità che loro aveva dimostrata il Granduca Leopoldo, oltre una comoda Locanda e lo Spedale, anche una quarta fabbrica costruirono a proprie spese al *Bagno Tondo*, oggi *Mediceo*, la quale se non gareggia coll'altre

in magnificenza, presenta per altro agli sguardi dell'Osservatore una combinazione felice e di moltiplici comodi, e di graziosa economía.

Dei già descritti Bagni, e dei mirabili effetti che le loro acque producono, hanno lasciata moltiplice testimonianza nei loro Scritti Ugolino, e il Dottor Livi (de' quali come di Scrittori Montecatinesi sarà fatta specialmente menzione in appresso.) Giorgio Franciotti, Bartolommeo Viotti, Gabbriello Falloppio, Andrea Baccio da S. Elpighio, Domenico Benvoluti, Pompeo della Barba, Alessandro Bicchierai, e modernamente il Sig. Dottor Silvestro Maluccelli Ispettor meritissimo di detti Bagni, il quale ha saputo col massimo ingegno rintracciare la varia natura di quell' Acque termali, e spiegarne la virtù medica colla recente teoría del controstimolo imaginato dal celebre Sig. Rasori.

CAPITOLO III.

Produzioni del Territorio di Montecatini. Metodi di Agricoltura ivi praticati. Prodotti di Caccia e Pesca; e modi con cui l'una e l'altra vi si eseguiscono.

Le Montagne che circondano Montecatini, e fanno parte del suo Territorio, sono come tutte le altre della Valdinievole vestite di Querci nella loro sommità, di Castagneti verso il mezzo, e nelle più basse pendici sono coltivate a Poderi e ad Uliveti, il prodotto de' quali costituisce per la più gran parte la ricchezza di coloro che in quella Comune posseggono Beni di suolo.

Il Grano, il Segale, i Migli, le Saggine, i Granturchi, i Fagiuoli, le Fave, i Lupini, il Lino, la Canapa, le Rape, ed il Trifoglio sono i Prodotti ordinarj che nelle respettive Stagioni somministrano

non tanto la Collina, quanto la Pianura costituenti il Territorio di quella Comune.

Mà siccome il Suolo è per la maggior parte montuoso, così non ha goduto giammai di un' assoluta fertilità di Granaglie (1). Per altro i Vini che producono quelle Coste, veramente predilette da Bacco, compensano colla loro quasi costante abbondanza il vuoto dei Generi frumentarj. Essi sono veramente eccellenti, e dotati di un tale spirito e squisitezza, che fa meraviglia come il dottissimo Redi non assegnasse un posto nel suo ammirabile Ditirambo ai Vini Montecatinesi.

(1) Negli anni di maggior fertilità le Portate dei Generi frumentarj raccolti in tutta l'estensione della Comune presentano un Prodotto che ordinariamente resta circoscritto fra le 75 e le 80 mila staja; qual prodotto negli anni sterili si è veduto diminuire talvolta perfino di due settimi. Infatti le prime e seconde Raccolte, che nell'anno 1809. ammontarono a staja 75,444; nella successiva decorsa annata non eccederono le staja 57,111.

Quanto all' Agricoltura, essa non è presso quella Popolazione nel più gran fiore, e questo nasce dall'esservi i Lavoratori naturalmente avversi a tentar cose nuove. Seguaci religiosi fino allo scrupolo delle abitudini tradizionarie ereditate dagli Avi loro, non vogliono abbandonarle, ancorchè patentemente poco utili e talvolta nocive. Industriosi peraltro e sommamente attenti sono nel nutrire e nel conservare il Bestiame specialmente vaccino. Le diligenze che essi praticano, e le qualità delle pasture che, secondo le diverse Stagioni, procurano ai Vitelli, Vitelle, Manzi, Castrati (che per mancanza di Praterie tengono sempre chiusi nelle Stalle, e mai o ben di rado mandano a pascolare) producono l' ottimo effetto che i loro Bestiami sono copiosi, grassi, e di buon sapore.

Per quello riguarda la Caccia, siccome la Campagna di Montecatini non ha generalmente Terreno inculto, così non vi sono Animali stazionarj a riserva di Le-

pri, Volpi, e di qualche Brigata di Starne, che di tanto in tanto vi comparisce. Quanto poi agli Animali di passo, vi ha degli Uccellatori molto industriosi, che alle solite Cacce già note, dell'Uccelliere, Paretaj, Ragne, Lacci, ed Archetti con cui fanno prede non piccole, una modernamente ne hanno aggiunta detta *il Diluvio*, col quale portano l' ultimo esterminio alla povera famiglia degl'incauti Volatili.

Finalmente la Pesca, uno dei prodotti industriali della Pianura Montecatinese, si eseguisce nei fiumi Nievole, Borra, Salsero, e più che altro nel prossimo Padule di Fucecchio. In questo luogo particolarmente si pesca in tutti i tempi, ma specialmente in Estate gran copia di Lucci, Anguille, Tinche, Reine, Cheppie, Scalbatre, e Lasche con i metodi generalmente conosciuti della Bilancia, del Bertibello, della Fiocina, e della Guada che è una lunga e larga rete, quale si trascinano dietro due Uomini

passeggiando nei Fossi coll'acqua talora perfino al collo.

E d'uopo peraltro avvertire, che siccome il Territorio di Montecatini non ha, rigorosamente parlando, ne'Cacciatori nè Pescatori di professione, perciò la Caccia e la Pesca servono in quella Comune di passatempo ai Facoltosi, e di util compenso agl'Indigenti.

CAPITOLO IV.

Montecatini è governato dai Conti, e passa nel dominio de' Vescovi di Lucca. Guerre sostenute dai Montecatinesi coi Castelli limitrofi; Pace co' medesimi.

Mancano sicure notizie e precise sulla forma del Governo che ne' più remoti tempi adottò la Terra di Montecatini; e ciò che può su tal proposito unicamente asserirsi, si è, che avendo verso la metà del Secolo XI. preso piede anche in Val-

dinievole il Governo Feudale, Montecatini pure ebbe i suoi Conti e Signori. Fra questi il Conte Ildebrando figlio di Guido donò l'anno 1074 alla Chiesa di S. Martino di Lucca la sua sesta parte di quel Castello e del Borgo; nel 1077 (1). Ugo Teùdicio, e Pagano le donarono le porzioni ad essi spettanti (2), e Rolan-

(1) Guido de' Lambardi Sig. di Montecatini è lo stipite della nobilissima Famiglia de' Conti da Montecatini di Lucca, di cui occorrerà fare una special menzione nel seguito di queste memorie *lib. di memorie segnat. di num. 5. a c. 76. dell' anno 1074. esistente nell' Archivio Vescovile di Lucca.*

(2) Nelle Memorie manoscritte di Francesco Galeotti nell' anno 1077. si riporta il tenore di questa Donazione concepita come appresso. *Actum Florentiae in presentia Domine Comitisse Matildis. Ugo filius bone memorie Tuschi, et Teudicius filius bone memorie ... et. Paganus filius bone memorie per fustem que suarum detinebant manibus sinièrunt Anselmi Episcopi de Ecclesia, et Episcopio S. Martini sita in Civitate Luca ad partem eidem Ecclesie: et Episcopis nominative Monte, et Castello, casis, et terris curte, et res que vocatur ipsum, Castellum Montiscatini sicut Ilde-*

do figlio di Saracino detto *il Conte Lombardo* della stessa Famiglia testò nel 1084. a favore della nominata Chiesa della metà che a lui rimaneva della detta Terra (1).

Per quasi un Secolo continuarono i Vescovi di Lucca a ritener di quel Paese l'alto dominio (2); ma questa Feudal

---

brandus de Maone per cartulam fecit in iam dicto Episcopatu, que fuit pars ipsius Ildebrandi, sic ipsi Ugo, et Teudici, et Paganus in dicto Castello, et curte, et res ipsi Episcopi Anselmi ad partem supradicti Episcopi sinierunt.

(1) *Novelle Letter. pub. in Firenze l' anno* 1740; *pag.* 290.

(2) Pare che le donazioni d'Ildebrando, e di Rolando fosser piuttosto *Infeudazioni*, che proprie donazioni, e che quei Conti invece di spogliarsi della *Proprietà*, cedessero il solo *alto dominio* secondo il costume invalso in quei tempi. Difatti nell'anno 1182. Tignoso, e Guido nipoti d'Ildebrando, e Sanguigno figlio di Guido con altri di Montecatini, come *Padroni* di quel *Castello*, giurarono fedeltà a Lucca. *Atti pubblici della Cancelleria della Signoria di Lucca.*

Giurisdizione andò poi ad indebolirsi notabilmente nel 1163. allorchè accadde la morte del Vescovo Gregorio, alla qual' epoca avendo lo spirito di libertà fatti dei progressi in Valdinievole si vide poi intieramente svilupparsi al termine del Secolo XII. Così verso quei tempi anche la Terra di Montecatini cominciò ad emanciparsi dal giogo Lucchese (1).

---

(1) Quando il ritorno di Montecatini allo stato di libertà non si creda abbastanza resultare da ciò che asserisce *Scipione Ammirato nel lib. 7 della sua istor. a c. 370*. ivi „ *Conciò sia cosa che essendo egli luogo libero i Lucchesi non mai si posarono, finchè non l' ebbero ridotto nella loro soggezione* „ emerge chiara prova di questo riacquisto di Libertà dalla Pace che i Consoli Montecatinesi (come si vedrà in appresso) stipularono con quelli di Pistoia non come *Delegati* di un Governo estero, ma come *Rappresentanti* la propria Comune. Ed altra testimonianza di questo stato libero e indipendente di Montecatini si rileva dalla Lega che nel 1211. fece quella Terra con Guido Uberti, i Grandi di Lucca, Monsummano, Maona, e Messer Guido Borgognoni, e figli. *Novell. Letter. del 1740, cart.* 290.

Ma l'acquisto della libertà non fu per la Valdinievole disgiunto dall'amarezza delle Civili discordie, poichè adottatisi da quelle Popolazioni i Partitì introdotti in Europa dalle Famiglie degli Arrighi di Ghibellinga, e dei Guelfi d'Altdorfio, anche la Terra di Montecatini prese parte nelle Civili contese, e sposato il Partito de' Guelfi, dovè soffrire tutti i disordini, che seco porta l'appartenere ad una Fazione, e conseguentemente si trovò anche inviluppata nelle inquietudini della Guerra.

Infatti nell'anno 1177 essendo insorte alcune dissenzioni fra gli Abitanti del Castello di Marliana di partito Ghibellino, ed i Montecatinesi di Fazione Guelfa, quelli di Montecatini s'impadronirono a mano armata del detto Castello, lo saccheggiarono e quasi il distrussero. Sentitasi dai Pistojesi Signori di Marliana una tal nuova, spedirono tosto delle Truppe contro Montecatini per prenderne luminosa vendetta; Ma queste, avendo tro-

vata una valida resistenza, dovettero con poca gloria tornare indietro abbandonando l'oggetto della Spedizione (1).

Parimente nell' anno 1179, suscitatesi dell' accanite dispute fra i Montecatinesi e quei di Serravalle Sudditi anch' essi Pistoiesi, dopo varie scaramucce si venne finalmente a giornata in luogo detto *Campo saldo*, nella quale rimase la vittoria indecisa, avendo avuto ambe le Parti un buon numero di morti e feriti. Malgrado però questa indecisione nel 20 di Aprile dell'anno medesimo fu conclusa per Rogito di Gerardo Notaro la Pace fra i Castelli belligeranti, nella quale i Consoli di Pistoja intervennero a giurare per Marliana, ed i Consoli di Montecatini, che furono Arrigo di Lottieri, Cianfognino di Guidotto, Lambardo di Gherardino, e Buonanno di Guidotto, stipularono per la propria Comune, e fu in

(1) Salvi Stor. *di Pistoia tom. primo part.* 2.

tal Pace convenuto; *Che i Pistoiesi restituissero tutti i beni che aveano tolto ai Lambardi di Montecatini*; *e quelli di Montecatini all' opposto rendessero tutto ciò che aveano tolto al Conte Guido Borgognone Signore di Monsummano e della Verruca sopra a Massa, e della Serra*, (1) *e che di più rimettessero nel pristino stato il Castello di Marliana* (2).

Poco per altro fu durevole la Pace predetta, giacchè quei di Serravalle vennero nuovamente alle mani con i Montecatinesi, e dopo più e diverse Azioni restò fra le Parti conclusa una tregua per anni

---

(1) Anche nella famiglia dei Lambardi Signori di Montecatini, citata nella nota superiore, si trova un Guido di Borgognone; ma esso non è certamente il Conte Guido Borgognone Signore di Monsummano, giacchè questi è posteriore d'un secolo a Guido Padre di quell' Ildebrando, che renunziò parte della sua Signoria alla Chiesa di S. Martino di Lucca nel 1074.

(2) Fioravanti *Memor. di Pistoja c. 12 pag. 190.*

dieci. Ma anche questa venne di tratto in tratto turbata da reciproci insulti e scorrerìe, cosicchè pel corso di circa quarantaquattro anni continuarono le discordie tra Montecatini e Serravalle, essendo intieramente le medesime terminate soltanto ai 9 del mese di Gennaio 1223 con una Pace solennemente stipulata ai Confini di Serravalle predetta in vicinanza del Fiume Nievole fra quelli di Montecatini ed i Pistojesi, alla quale intervenne anche Messer Ormanno Piovano di quella Terra (1).

CAPITOLO V.

Primo assedio di Montecatini fatto da Uguccione della Faggiola. Capitolazione nell'anno 1315.

La posizione vantaggiosissima della Terra di Montecatini, e la di lei situa-

(1) Salvi *tom. primo pag.* 156.

zione in un punto limitrofo tra le Repubbliche di Firenze e di Lucca attirarono nel Secolo XIV gli sguardi d'ambedue, ed impegnò ora l'una, ora l'altra a disputarsene vicendevolmente il possesso. Quindi quell'infelice Paese si trovò più di una volta a divenir Teatro di Guerra, e dovette sovente soffrire i disastri e gli orrori degli Assedj che ne'tempi sì della Repubblica come del Principato a suo danno miseramente si rinnovarono.

Nell'anno 1315 Uguccione della Faggiola Signore di Pisa, dopo aver travagliato grandemente la Città di Pistoja, condusse la sua Armata composta di Tedeschi, Pisani, e Lucchesi a Montecatini, e lo cinse d'assedio. Ritrovandosi questo prode Capitano impiegato a Genova col carattere di Vicario Imperiale, erasi nel 1313. portato in Toscana a prender la Signorìa e il Comando di Pisa agl'inviti degli stessi Pisani. Fornito della più gran fermezza d'animo avea fin dai prim'anni sostennta gloriosamente col-

l'armi la Causa dei Ghibellini, e col favore di pochi Partigiani, acquistato più per ingegno e per fama di valore che per nobiltà o per danari, avea reso il proprio nome terribile e famoso per tutta l'Italia. A queste sue brillanti qualità morali aggiungeano non poco lustro ed importanza e la fierezza della sua fisonomia, e l'alta sua statura, che unita ad una straordinaria robustezza di corpo, rendevalo atto al maneggio dell'armi le più pesanti, e faceva comparire le di lui forze quasi che sovrumane (1).

Il motivo per cui Uguccione si volse ad assediar Montecatini nacque al solito dal favore che ivi trovarono i Guelfi stati altra volta a quel Paese dannosi nelle discordie con Casore e Marliana. Questi allora espulsi da Lucca e dagli altri luoghi dai Ghibellini occupati, si erano successivamente rifugiati tutti in quella Ter-

---

(1) Ammirato *libro 5. pag.* 260 *e* 61.

ra. Così rilevasi dall'Odeporico del dottissimo Abate Lami *al Tom.* 13. *pagin.* 814., ove vien riportato un frammento dell'Istoria manoscritta di Lucca compilata da Messer Lorenzo Trenta, concepito come segue. *Montecatino si ribella ai Lucchesi, e vi si ritirano i Guelfi Fuorusciti di Lucca, che perciò vi cavalcò Uguccione coll' Esercito, e dette il guasto a tutto il paese. La Valdinievole, eccetto Montecatini, Monsummano, Cecina, e Larciana si tenne a parte Ghibellina.* Il partito Guelfo adunque, che nel Secolo XII avea gittato il pomo della discordia fra Monte catini e gli Abitanti di Marliana, continuando anche nel Secolo XIV a serpeggiare in quella Terra, fu ad essa in questa seconda epoca sommamente fatale, come vedremo in appresso.

Seguivano le insegne d'Uguccione e militavano sotto di esso Vinciguerra Panciatici, e tutti i fuorusciti Pistojesi della Fazione dei *Bianchi*, intanto che i Fio-

rentini e molte Città ad essi alleate, spedito aveano Lapo de' Bardi e Dardano Acciajoli in Ambasciatori al Re di Napoli a sollecitar soccorsi per liberar Montecatini dall'Assedio, giacchè quella Terra fin dall' anno precedente si era ad essi assoggettata *per non venire* (come si esprime lo Storico Stefani) *alle mani dei Pisani* (1).

Il Re Roberto inviò sollecitamente in Toscana il suo Fratello Filippo Principe di Taranto con una forza di circa mille uomini composta di Fanti e Cavalleria, alla quale unirono le loro Truppe anche le altre Città e Castelli ligj del Partito Guelfo. Giunse il Principe a Firenze agli 11 Luglio 1315 (2), e nel di 6. del successivo mese di Agosto proseguì la rotta per Pistoja, ove colle proprie e colle

---

(1) *Delizie degli eruditi Toscani lib.* 11. *a* 27.

(2) Ammirato *lib.* 5. *cart.* 265. Villani *libro* 9. *cav.* 363.

Truppe alleate riunì una forza di tre mila dugento Cavalli e molta Infanteria, e quindi marciò alla volta di Montecatini. Pervenuto il Principe colla sua Armata sotto il Castello di Monsummano vicino alla *Nievole ed al Ponte a Gora*, quivi fece alto e si accampò; frattanto Uguccione andava sempre più stringendo l'assedio del Castello presso cui erasi trincierato con grandi fortificazioni. Varj tentativi fece l'Armata ausiliaria per richiamare Uguccione fuori delle sue Trincere e condurlo alla Battaglia; ma ciò non essendole riuscito, perchè l'Armata condotta da Uguccione per non esser costretta a levar l'assedio, evitava sempre l'incontro, perciò ebbe luogo soltanto qualche piccola Scaramuccia (1).

Conosciutasi pertanto dal Principe l'impossibilità di venire a giornata con

(1) Ammirato *lib. 5. cart.* 266. Salvi *Istor. di Pistoja part. 2. lib. 5. cart.* 320.

Uguccione, tentò di fare un diversivo alle di lui Forze, mandando nel Lucchese e precisamente a Vivinaja ed ai Colli una parte delle sue Truppe per intercettare al nemico le munizioni da bocca e da guerra, che di colà giornalmente gli pervenivano.

Allora fu che Uguccione temendo di restare affamato, dopo aver lasciato una sufficiente Forza all'Assedio, marciò colle Truppe alla volta del Borgo a Buggiano. Colà aveva disegnato di portarsi anche il Principe, ma prevenuto da Uguccione, profittò invece della sua lontananza per gettar soccorsi di Truppe e di Viveri in Montecatini, lo che fu eseguito con l'opera di Simone Villa Milanese (1).

Nè restò privo d'effetto il diversivo che il Principe di Taranto fece colle Truppe spedite nello stato Lucchese; poichè appunto per questo motivo Uguccione si era risoluto a non dar battaglia,

(1) Salvi *det. Istoria* part. 2. lib. 5. cart. 321.

ed a ripiegarsi piuttosto nel Territorio Pisano, qualora ciò non gli fosse impedito. Avendo adunque con tal veduta levato il campo, i Fiorentini, tosto che se ne furono accorti, si diedero a gridar altamente, che Uguccione se ne fuggiva; ed il Principe loro Generale ordinò immantinente che s'inseguisse l'Esercito de' Ghibellini.

Visto Uguccione il movimento, che con gran disordine si faceva nel Campo nemico, cangiò tosto d'avviso, e risolutosi a dar battaglia, in questa guisa con nobile orgoglio aringò le sue Truppe. „*Poichè costoro non ci vogliono lasciar* „*partire in pace, e secondo l'ordine* „*della guerra, mattonarci questa stra-* „*da d'oro, è necessario che noi ce l'a-* „*priamo col ferro, e che insegnamo ai* „*nemici che il fasto della fortuna rea-* „*le, che rappresenta questo superbo* „*loro capitano è cosa vana in mezzo* „*dell'armi. Ricordare a voi che fac-* „*ciate il vostro dovere, mi pare cosa*

„ *soverchia ogni volta che mi sovviene*
„ *niun esercito esser mai stato tanto*
„ *noto al suo Capitano, come voi siete*
„ *a me, nè Capitano alcuno più cono-*
„ *sciuto dai suoi Soldati, come io sono*
„ *da voi. Insiem con essovoi, lasciate*
„ *stare le cose vecchie, abbiamo rimes-*
„ *so i Ghibellini in Lucca, abbiamo ri-*
„ *cuperato buona parte delle loro Ca-*
„ *stella, èssi mantenuto la dignità,*
„ *ed autorità dei Pisani. Resta che in-*
„ *siem con esso voi facciamo così glo-*
„ *rioso Montecatini ai Pisani, come fu*
„ *l'Arbia ai Sanesi, e che rintuzziamo*
„ *una volta l'orgoglioso animo de' Fio-*
„ *rentini ormai troppo insuperbiti per*
„ *avere schernito gli assedj di due En-*
„ *rici. Nè piccola gloria sarà la nostra,*
„ *se dopo tant' anni faremo risorgere*
„ *in Toscana il presso che spento nome*
„ *dei Ghibellini, e apriremo la strada*
„ *al futuro Imperadore di rimetter l'I-*
„ *talia all' antica grandezza, sotto la*
„ *devozione dell' Imperio col mezzo del-*

„ *le nostre destre* „ (1). Ciò detto fece colle trombe dare il segno della Battaglia.

Avvicinaronsi perciò le due Armate Guelfa e Ghibellina, e fu in luogo prossimo ai Bagni di Montecatini attaccata orrenda mischia di cui gli Scrittori parlando, referiscono, che il Fiume Nievole corse fino al Padule tinto di sangue; e nella quale, sebbene si combattesse lungo tempo con esito incerto da ambe le Parti, ciò non ostante ebbe la peggio l'Armata Guelfa ausiliaria, che posta in intiero disordine fu dispersa talmente da restare per la maggior parte inviluppata nel vicino Padule, essendo stato il rimanente inseguito dall' Esercito d'Uguccione fino a Monsummano e Serravalle. In questa memorabile Sconfitta, che seguì ai 19 di Agosto dell' anno surriferito e che costò ai Guelfi la perdita di tremila uomini tra morti e prigionieri, restò ferito in una gamba anche

(1) Ammirato Istor. Fior. lib. 5. pag. 199. e 300.

Castruccio Antelminelli, il quale fintantochè non salì vittorioso sulle Mura di Montecatini, ricusò qualunque ristoro e medicatura (1). Ecco come con parzialità più che patriottrica scrisse di questa Battaglia il di sopra citato Lorenzo Trenta ,,. *I Lucchesi vanno in numero di sei ,, mila nell' esercito di Uguccione e si ,, posero al Vergajolo. Uguccione con ,, 25 mila fanti, e tremila cavalli viene ,, all' assedio di Montecatini, e si pose ,, a S. Piero in Campo. Filippo Prin- ,, cipe di Taranto fratello di Roberto ,, Re di Napoli viene coll' esercito Fio- ,, rentino per soccorrere detto Castello, ,, ma resta rotto con morte e prigionia ,, di 25 mila soldati. Detto Principe ,, fuggì. Pietro suo fratello affogò nel- ,, la Gusciana, e Carlo figlio del sud- ,, detto Principe vi restò morto* ,,.

Dopo che Uguccione ebbe riportata questa segnalata Vittoria corse a bandie-

(7) Salvi tom. I. pag. 320, e seqq.

re spiegate verso Montecatini, e viepiù ne strinse l'Assedio. Quindi divisa l'Armata in più Corpi uno ne pose alla Porta al *Cozzo*, altro alla Porta *Ricciarda*, uno alla Porta *Signorelli*, altro finalmente alla Porta *S. Margherita*. Ordinò dipoi l'Assalto generale su tutti i punti, nel quale per la prima volta gli Assediati rispinsero valorosamente gli Aggressori; ma finalmente, non potendo più sostenere l'Assedio per mancanza di acqua, si arresero per Capitolazione alle armi d'Uguccione il dì 31 Agosto dell'anno 1315.

CAPITOLO VI.

Secondo Assedio sofferto da Montecatini per parte de' Fiorentini. Sua sommissione nell'Anno 1330.

Era oramai stanca la Terra di Montecatini pella Guerra che da lungo tempo la travagliava, e vedendo di poter poco contare nell'appoggio di Lucca, cui era

stata nuovamente assoggettata, s'unì con tutte le altre Terre e Castelli di Valdinievole, e consigliata dai Ghibellini di Pistoja fece pace coi Fiorentini, la quale venne firmata il dì 21 Giugno 1329. Parlando di questa Pace Giovanni Villani nel *Libro* 10, *cap.* 137 *della sua Istoria*, così si esprime: „ *Nel dett' anno*, „ (cioè nel 1329) *la lega delle Castella* „ *di Valdinievole, come sono Monte-* „ *catini ec., veggendo il male stato di* „ *Lucca, et come i Pistoiesi si erano* „ *pacificati con i Fiorentini, et segui-* „ *vane loro utile, e bene, e per consi-* „ *glio de' loro amici Ghibellini di Pi-* „ *stoia, spezialmente de' Cavalieri no-* „ *velli fatti per lo comune di Firenze,* „ *et per posarsi in pace delle loro lun-* „ *ghe guerre, et pericoli passati cerca-* „ *rono pace con i Fiorentini, et compis-* „ *si ai dì* 21 *Giugno del detto anno* „.

Avevano appena i Montecatinesi respirate le prim'aure di Pace, che di nuovo si riaccese la discordia, mentre ai 17

di Luglio dello stess'anno 1329 i Paesani Ghibellini amici di Castruccio Antelminelli, coll'ajuto delle Truppe Lucchesi che erano in Altopascio, ribellarono Montecatini dalla Repubblica di Firenze, scacciarono tutti i Guelfi dalla Terra suddetta, e fecero sì che vi si ricevesse Guarnigione Lucchese (1).

Sentito ciò, i Fiorentini mandarono subitamente le loro Truppe in Valdinievole, quali giunte a Montecatini occuparono la parte inferiore del Castello detta *Borgo*, ove con numerosa Truppa a piedi e a cavallo rimase il Capitano Amerigo Donati; ed a quest'epoca cominciò l'Assedio di quella Terra fatto per parte della Repubblica di Firenze. Non fu questo per altro un'Assedio rigoroso, ma piuttosto un blocco, giacchè i Fiorentini da Serravalle fino a Buggiano aveano circonvallato di fosse pel corso di sei miglia tutta la Pianura che circonda Monteca-

(1) Villani d. lib. 139, 140.

tini, ed in quella facevano scorrere le acque dei fiumi Nievole e Borra. E per la parte della Montagna aveano parimente scavati molti fossi, ed erette delle palizzate, ove in dodici diversi punti erano postati de' Picchetti e delle Sentinelle. Cosicchè il Castello veniva stretto in guisa da non potere aver soccorso alcuno nè in Truppe nè in Viveri, ed era obbligato a sussistere di quel poco che poteva procurarsi dentro lo spazio di 14 miglia, che tante ne comprendeva la circonferenza del Blocco..

Erano già scorsi sei mesi da che si bloccava quella Terra, quando pervenuti dei rinforzi ai Fiorentini vollero questi fare un tentativo per impossessarsi del Castello. Per lo che ai 17 di Febbrajo 1330, colta l'opportunità della notte, scalarono le Mura, ed erano riusciti a penetrar nel Paese, quando i Montecatinesi, forti abbastanza e ben provvisti di munizioni, ruppero gli Aggressori e li posero in tal disordiue, che quanti ne erano entrati,

tutti rimasero o morti o prigionieri (1).

Messer Gherardino Spinola Genovese avendo nel Settembre del 1329 comprata da Lodovico Bavaro la Signoría di Lucca, tentò nel 22 Aprile dell' anno seguente di soccorrere la Terra assediata, ma attesa la suddetta circonvallazione non potette riuscirvi. Altro tentativo lo fece anche nel 15 Giugno successivo, dopo aver avuto un rinforzo di 450 Cavalli Tedeschi venuti di Lombardia, ed uscito in Campagna in soccorso di Montecatini, che pel lungo Assedio orama i scarseggiava di Viveri, trovossi a fronte dell' Esercito Fiorentino in luogo detto *Bruceto*, ove avendo forzato in più volte le Trincere nemiche, ne fu sempre respinto. Finalmente il dì 22 dello stesso Giugno fecero i Lucchesi una terza prova per soccorrere gli Assediati; quale essendo parimente andata a vuoto, perchè i Fiorentini, avuto riguardo alla grand' esten-

(1) Villani d. lib. 145.

sione di Paese che dovean coprire, avean raddoppiate le Truppe, perciò convinto lo Spinola della superiorità delle Forze nemiche, e temendo il pericolo di una Sconfitta, abbandonò l'Impresa e gli Assediati, e con poco onore si ripiegò verso Lucca.

Fu allora che i Fiorentini, non dovendo più pensare a difendersi dai Lucchesi, strinsero maggiormente l'Assedio di Montecatini, ed avendogli impedito l'accesso alle Fonti, ridussero il Paese privo di acqua e di viveri. Per lo che gli Assediati, mancando di tutti i mezzi di sussistenza, si arresero liberamente al Comune di Firenze, salve le proprie Persone, Armi, e Cavalli, ed il dì 19 Luglio 1330, dopo più di tre mesi di Assedio, sortirono dalla Terra le Truppe Lucchesi, e vi entrarono quelle de' Fiorentini, avendovi trovate munizioni da bocca per soli tre giorni. Così dopo il breve spazio di quindici anni, che tanti ne corsero dalla Vittoria di Uguccione della Faggiola alla

Resa suddetta, cessò per l'ultima volta il dominio de' Lucchesi sulla Terra di Montecatini, la quale per altro nello Spirituale restò soggetta ai Vescovi di Lucca fino al 1519, tempo in cui il Pontefice Leone X smembrò tutta la Valdinievole dalla Diocesi Lucchese, e la sottopose ai Proposti *pro tempore* della Terra di Pescia (1).

La perdita fatta dallo Spinola della Terra di Montecatini fu di gran danno sì a lui come ai Lucchesi, e di sommo onore ai Fiorentini, i quali con molte Feste di gioja celebrarono la riportata Vittoria. Fu quindi seriamente ventilata la questione in Firenze se dovesse Montecatini demolirsi e spianarsi per evitare il dispendio di una ragguardevole Guarnigione, o se conservarsi e guarnir si dovesse (2).

Una gran Parte animata da spirito di

(1) Puccinelli Stor. di Pescia a c. 338.
(2) Villani lib. 10. cap. 160.

vendetta e memore della terribile sconfitta avuta da Uguccione della Faggiola nel 1315, opinava per la total demolizione: altri poi sosteneano, che dovesse conservarsi, riflettendo essere i Montecatinesi naturalmente Guelfi e devoti al Comune di Firenze; e che allorquando i Seguaci del Partito Guelfo furono scacciati da Lucca dall'Armi del Re Manfredo e dei Ghibellini, niuna Città, Terra, o Castello della Toscana avea voluto riceverli ad eccezione di Montecatini. Difatti quella Terra dopochè avea giurata nel 1182 fedeltà alla Repubblica di Lucca, n'era stata quindi nel 1271 dichiarata ribelle per aver dato asilo otto anni avanti agli Esuli predetti (1).

Per questi riflessi, e perchè vigeva tuttora la Guerra tra i Lucchesi e Firenze, fu deliberato, che Montecatini, come Terra forte e di frontiera, si dovesse conservare, porvi una guarnigione rispetta-

(1) Ammirato lib. 7. pag. 370.

bile, e richiamarvi tutti i Guelfi che ne erano stati banditi. Ed a quest' epoca precisamente rimonta la Sommissione di Montecatini alla Repubblica Fiorentina, mentre nel dett' anno 1330 ai 18 di Agosto, sotto il Pontificato di Giovanni XXII, i Montecatinesi rappresentati da trecento novanta sette Deputati tutti riuniti nella Pieve di S. Michele di quella Terra, si sottoposero alla Comune di Firenze con tutte quelle solennità che praticar soleansi nelle Dedizioni, e con la promessa che ogni anno la loro Comune offrirebbe al Governo il 24 di Giugno (giorno in cui cade la festa di S. Giovanni) un ricco Cero con la figura di Montecatini che era simboleggiato in uno de'quattro Carri i quali fino all' anno 1807 si sono presentati in detto giorno alla Festa degli Omaggj in Firenze.

In questo Secolo XIV null' altro avvenne di ricordevole in Montecatini, se non che ritrovandosi nel 1369 a Lucca l'Imperator Carlo IV, nè avendo potu-

to, mentre da quella Città si portava a Pistoja, passare pella Pianura, attese le inondazioni e lo straripamento del Padule, transitò per quel Castello (1).

CAPITOLO VII.

Terzo ed ultimo Assedio di Montecatini fatto da Carlo Gonzaga. Capitolazione colle Truppe del Duca Cosimo de' Medici. Demolizione delle Mura e Fortificazioni di quella Terra; ed Incendio del Pubblico Archivio.

Fu nell'anno 1554. che seguì l'ultimo Assedio di Montecatini, e fu per questa estrema sciagura, che restò desolata e nella più gran parte distrutta quella Terra. In quest'anno Piero Strozzi Comandante l'armi Francesi in Italia ritrovavasi con numerosa Truppa a Montecarlo,

(1) Finocchi dette memorie manoscritte.

e bramoso di sottrarre la Valdinievole e specialmente Montecatini dal Giogo Mediceo, fece pervenire un messaggio ai Rappresentanti quella Comune pieno di amichevoli proteste contenute nella seguente lettera che fu recata da Cornelio Bentivogli. „ *Amici Carissimi; Mandia-* „ *mo a Voi il Sig. Cornelio Bentivogli* „ *uomo nostro, il quale vi piacerà be-* „ *nignamente di ricevere come amici* „ *nostri, promettendovi, che da noi* „ *sarete ben trattati. Piero Strozzi* „ *amico vostro* (1). „

Era lo Strozzi uno dei più fieri nemici del Duca Cosimo de' Medici, in quanto che riguardava quel Principe come l'Oppressore di una Repubblica che esso avea assunto l'arduo partito di far nuovamente risorgere; e militando sotto le Insegne Francesi si era acquistata la reputazione di uno dei più valorosi ed intraprenden-

(1) *Lib. di delib. del* 1554. *al* 1558. *esistente nel pub. Archiv. di Montecatini.*

ti, che contasse a quell' epoca la Francia tra i suoi Generali. Dotato di animo grande e di gentili maniere, gran letterato e versatissimo nell'Architettura militare de' suoi tempi (1), non è meraviglia se Enrico II. Re di Francia nel 1553 lo prescelse per venire in Italia col carattere di suo Luogotenente-generale, ed affidogli fra gli altri l' importante incarico della difesa di Siena contro l'Armi del Duca Cosimo. Giunto lo Strozzi in Toscana nel primo Gennajo 1554, e principiate le sue operazioni militari nello Stato Senese, fece anche delle scorrerie nel Fiorentino, e fu probabilmente per fare un diversivo all' armi Ducali, che portò le sue Forze in Valdinievole, mentre occupato Montecarlo, passò quindi a Pescia e a Montecatini, come sarà detto in appresso.

Dopo l'arrivo del Bentivogli in detta Terra, giunse colla sua Truppa a Pistoja

(1) Mecatti *Annal. Toscan. tom.* 2 *pag.* 711.

Giovan Giacomo de' Medici Marchese di Marignano Generale del Duca Cosimo, e saputo i Montecatinesi il di lui arrivo gli fecero pervenire una lettera unitamente a quella ricevuta da Piero Strozzi, alla quale il Marchese, dopo seria riflessione, non diede risposta, perchè sentendo le proteste di âmicizia che nella lettera di Piero si contenevano, diffidò de' Montecatinesi ed ebbe sospetto di tradimento. Questa lettera dettata dal Cancellier Ser Giovanni dell' Oste, e di cui fu latore Piero di Francesco Mugnaj portava in sostanza „ *Che essendo qui* „ (cioè a Montecatini) *arrivato il detto* „ *Sig. Cornelio, nè vi essendo uomini* „ *da potersi contrapporre, et per essere* „ *la terra sbandata; facilmente ne aveano preso il possesso contro ogni nostro animo; ma che non si era potuto* „ *resistere alla forza di tanti*. „ (1).

Dopo che il Bentivogli ebbe presen-

(1) Detto *lib. di delib. pag.* 20.

tata la lettera dello Strozzi, percorse tutta la Terra scortato da circa cinquant' uomini di Cavalleria, e giunto alla Porta *Signorelli* la sua Truppa dimandò dei rinfreschi quali mentre stavansi procurando, arrivarono dalla parte della Porta *al Cozzo* circa sessanta Fucilieri che subito dal detto Commissario furono posti alla guardia della fortezza. Dopo di ciò partì il Bentivogli da Montecatini, e immediatamente vi giunsero dalla Porta *di S. Margherita* altri cinquant' uomini di Cavalleria i quali, avendo fatte alto sulla Piazza, domandarono razione e foraggi. Per somma fatalità scarseggiava in quel giorno il Paese di pane, lo che non credutosi da Soldati, questi s'abbandonarono ad ogni sorta di violenza, e giunsero perfino al segno di mettere in pezzi le Porte e Finestre di molte Case, e di dar quasi il sacco al Paese. Eguali danni per lo stesso motivo fece anche la Guarnigione che avea lasciata il Bentivogli nella Fortezza (1).

(1) Detto *lib. di de lib.*

Intanto che il Marchese di Marignano trattenevasi a Pistoja in attenzione degli ordini del Duca, Piero Strozzi preceduto da tre Compagníe d'Infantería francese benissimo montata e da circa cent'uomini di Cavallería, giunse nella mattina de'21 Giugno 1554 circa al Mezzo-giorno a Montecatini, e immediatamente fece tutto il giro del Castello per la parte interiore. Rappresentarongli i Paesani come erano affatto sprovvisti di viveri, ed egli, piacendogli la situazione del Paese e sembrandogli fortissima, rispose „ *Vi provvederemo* „ Quindi senz' altrimenti far dimora se ne partì lasciando nel Castello le tre Compagníe di fresco giunte, dopo aver congedati i sessanta Fucilieri posti in Fortezza dal Bentivogli, i quali sopra i due angoli della Rocca che guardano il Borgo avevano già inalberato Bandiera bianca.

Rimase Comandante della Truppa Francese accantanata in Montecatini il Capitano Alessandro da Terni cui lo

Strozzi lasciò l'ordine di fortificare la Terra, avendogli promesso un soccorso in danari e vettovaglie, e nel giorno stesso giunsero altre due Compagníe d'Infantería, che unite alle tre suddivisate compirono il numero di mille cent'uomini (1).

Successivamente a forma degli ordini lasciati dallo Strozzi, fu posto mano a fortificare il Castello, ed ove le Mura erano basse e rovinate si collocarono dei Tini, delle Botti, e de'Cassoni ripieni di sassi con terra. Negli altri luoghi poi si formarono de'Bastioni e degli Steccati, lo che seguì alle Mura dal *Forno della Vergine Maria all'orto di Costanzo Finocchi*, al *Prataccio*, ed in *Castel Nuovo*, tra *la casa di Puccio Broccardi e la Porta al Cozzo* ove le Mura erano debolissime. Le Porte poi Castellane che non avevano Imposte furono barricate con de'gran parapetti di terra.

Quanto meglio sarebbe stato per i Mon-

---

(1) Detto *lib. di delib, a c. 20. t.°*

tecatinesi se, in vece di prestarsi con tant' ardore ai preparativi d'un' inconsiderata ribellione avesser piuttosto continuato ad informare in segreto il Governo delle attuali loro circostanze! Dovean pur essi riflettere che la più moderna Tattica militare ed il più terribile dei ritrovati dello spirito umano, il Cannone, avean notabilmente diminuiti i vantaggj che la lor Terra traeva dalla sua posizione fortissima, e da' suoi Baluardi che erano nell'antico sistema di guerra quasichè inespugnabili; come avealo pur troppo dimostrato ai Pistojesi l'inutilità de' loro tentativi nel Secolo XII, allorchè corsi a Montecatini per vendicare i torti di Marliana, furono costretti a retrocedere colle trombe nel sacco.

Fortificato che fu il Castello nella guisa accennata di sopra, cominciarono le Truppe Francesi a rovinare le Abitazioni di Borgo ed a tagliare tutti i Gelsi e Noci che vi esistevano. A vista di tali operazioni intimoritisi i Paesani emigrarono

quasi tutti dal Castello, portando seco poco o niente dei loro effetti; e frattanto la Truppa continuò l'incendio e la demolizione delle Case di Borgo in guisa tale, che pochissime scamparono per allora a quel flagello. Finalmente ai 26 di Giugno fu compito l'incendio e la rovina delle Case rimaste intatte, e nel tempo stesso fu anche raddoppiata la Guarnigione del Castello con un rinforzo di Truppe fresche.

Seppe il Marchese di Marignano l'ingresso dello Strozzi colle sue truppe a Montecatini, e seppe insieme tutte le operazioni che vi si facevano. Per lo che spedì subito minuto dettaglio al Duca Cosimo che, ricevuto l'avviso, ordinò a Carlo Gonzaga di marciare in Valdinievole onde questi immediatamente partì con tremila uomini, portando seco anche quattro cannoni che prese nel suo passaggio da Pistoja (1). In questo tempo me-

(1) Ammirato *lib* 34, *pag.* 523,

more lo Strozzi della promessa fatta d'approvvisionare il Castello, gli fece pervenire trecento sacca di farina di Castagne e seicento di farina di Grano, oltre gran quantità di funi, polvere, e piombo, il tutto spedito dalla parte di Lucca.

Intanto allo spuntar dell'Alba del giorno 30 Giugno 1554 giunse il Gonzaga al Poggio *alla guardia* luogo distante un quarto di miglio da Montecatini, ed ivi posto il suo Campo fece marciare verso il Castello circa quattrocent'uomini, i quali giunti per la *Forra di Tanelli* nel più gran silenzio al Convento di *S. Margherita* fuori delle Mura, quello immediatamente occuparono. Quindi fatto cenno colla Campana al rimanente della Truppa, essa proseguì la sua marcia verso il così detto *Poggiolo*, e lì si accampò avendovi piantato Tende e Padiglioni.

Ai quattro di Luglio fu posta l'Artiglieria nel Prato di S. Margherita e sotto al Prataccio, e da questa parte le Truppe Ducali battevano ogni giorno le Mura

Castellane, intanto che intorno ad esse i Francesi si andavano assai fortificando e raddoppiavano le Truppe; E mentre che il Gonzaga nella mattina dei 5 allo spuntar dell' alba facea continuare il fuoco dal Palazzo di Giustizia fino alla Porta S. Margherita rivolta a Levante, ed avea fatte cadere circa trenta braccia di Mura (1), gli Assediati fatti viepiù coraggiosi seguitarono a far bastioni e ripari, per cui sebben le Mura fossero in gran parte rovinate, restavano nonostante fortissime ed inaccessibili (2).

Il giorno settimo del mese di Luglio ordinò il Gonzaga l'Assalto da due diverse parti del Castello, dalla parte cioè di Levante verso *S. Margherita*, e da Ponente verso le *Campagnate*. Ma il primo slancio delle Truppe Ducali non fu coronato da un evento felice, poichè ri-

(7) Ammirato *luog. cit.*

(8) Detto *lib. di delib. a c. 22. t.*

spinte e coraggiosamente battute dagli Assediati, perderono in quest'Azione circa trecento Uomini fra morti e feriti, del numero de' quali furono il Colonnello Antonio Bocca, ed il Capitan Simone Rosselmini Pisani. Ed avvenne forse per questo primo Successo, che i Montecatinesi non vollero aderire alla Capitolazione, la quale contro il parere del Comandante Alessandro da Terni insinuava loro il Capitan Francesco da Crevalcuore, attesa la penuria d'Acqua, di Viveri, e Soldatesca, che già si facea sentire dentro la Terra (1).

Pel suddetto Assalto fu comandato il Piano e Montagna di Pistoja con armi e scale, e per la parte di Pescia venne pure con armi e scale il Tenente Gismondo Birindelli ed il Capitan Bartoluccio da Uzzano alla testa di circa 200 Uomini. E intanto continuò il fuoco dell'Artiglieria, la quale dal dì dell' arrivo fino all' in-

(1) Ammirato *loc. cit.*

gresso in Montecatini delle Truppe Ducali, non tirò alle Mura del Castello (per quanto asserirono i Bombardieri) meno di trecento sedici colpi di Cannone (1).

Privi finalmente i Montecatinesi d'ogni soccorso, e ridotti all'estrema penuria di munizioni da bocca e da guerra, fecero intendere al Gonzaga, che qualora avesse loro accordato onorevole Capitolazione, eglino gli avrebbero reso la Terra. Per lo che dimandarono di poterne sortire con Bandiere spiegate, Tamburo battente, e con tutti i loro Effetti e bagagli. Ma a questa domanda non fu condesceso, e solo fu offerto agli Uffiziali di portar seco due cavalli per ciascheduno, e di conservare la loro spada. Questa proposta essendo stata accettata, sortì la Truppa Francese e Paesana dal Castello, e vi entrò trionfante colle Truppe Ducali il Gonzaga che immantinente visitata la Rocca e le Fortificazioni, prese formal

(1) Detto *libro di delib. a c.* 23.

possesso della Terra a nome del Duca Cosimo.

Quindi dalle Truppe che esso comandava fu dato il Sacco generale al Paese, che durò fino alla sera, e per il quale fu portata a quegl' infelici Abitanti l'ultima desolazione, giacchè nulla scampò a tanto flagello, e non fu neppur perdonato ai ferramenti delle porte e finestre, essendosi uniti alla Soldatesca anche i Popoli circonvicini. E così le spoglie de' Vinti furono divise fra i loro antichi Rivali i Marlianesi, quelli di Casore, di Monsummano, ed i Villani del pian di Prato e di Pistoja. Terminato che fu il saccheggio marciò la Truppa Ducale alla volta di Montecarlo il quale, come Montecatini, si trovava pur esso occupato dall'Armi Francesi (1).

Rimasto frattanto nel Castello col carattere di Commissario Vincenzo Ridolfi, a questo il Duca Cosimo fece pervenir

(1) Detto *libro di delib. a c.* 25. *t.*

l' ordine di atterrare le Mura, smantellare la Fortezza, e demolire tutte le Fortificazioni, affinchè ai nemici del Principato più non restasse un asilo protetto dalla Natura e dall'Arte ove potersi ricoverare e difendere.

In questa guisa nei primordj del Governo Monarchico restò finalmente sciolta la gran questione, la quale, com'è stato avvertito nel Capitolo precedente, fu con vigoroso conflitto d'opinioni agitata in Firenze sulla conservazione o demolizione di Montecatini. E dovè certamente il Duca Cosimo, allorchè ne comandò l'ultimo eccidio, aver presente la ferrea massima di Niccolò Macchiavelli al *cap.* 5 *del princip.*, ove fra i modi che quel Politico, d'altronde grande e sublime, prescrive per conservar la conquista dei Luoghi soliti a vivere con leggi proprie, pone in primo rango quello di ridurli in rovina. Nè fu solo e senza esempio il Decreto fulminato dal Duca contro Montecatini, giacchè quasi alla stess'epoca or-

dinò il Governo la demolizione di Pontedera, sull' esempio della Repubblica Fiorentina che nel 1433 avea fatto smantellare Rosignano e Caprona, e ad imitazione dei Romani che rovinarono Capua, Numanzia, e Cartagine, onde assicurarsene per sempre tranquillo il possesso.

In esecuzione pertanto degli ordini Ducali agli 11 Luglio dell' anno 1554 si cominciarono a demolire le Mura dietro la Casa di Lodovico Finocchi ed alla Porta di *S. Margherita* dalla parte dello Spedale, e nei giorni successivi furono diroccate le Torri, rovinate le Porte e i Bastioni, smantellata là Fortezza; nè scamparono alla general distruzione altro che il Palazzo di Giustizia, la Cancellería, la Loggia, la Pieve, le Chiese con tutti i Conventi, e delle Case dei Particolari ne rimasero sole cento sessanta. Concorsero a questa demolizione per comando supremo i Popoli di Massa, Cozzile, Vellano, Marliana, Casore, Monsummano, Montevetturini, Cecina, Larciano, e

quelli delle Montagne di Pistoja, non essendo state impiegate meno di ottocento cinquanta Persone per compire l'ultima rovina della Terra più forte di Valdinievole.

Nè quì finirono gl'infortunj di Montecatini, poichè le Truppe Ducali spinte da capriccio più che Vandalico, ammassarono nella pubblica Piazza tutti i Libri e Documenti che componevano l'Archivio della Comune, ed unitili alle carte e Scritture che poteron rapire ai Particolari ne fecero pubblicamente barbaro incendio. Così dopo quasi un mese di calamità terminò l'ultimo Assedio di Montecatini, di cui si è voluto dettagliare la descrizione, come di cosa tanto interessante per quella Terra la quale dopo tal'epoca luttuosa, perduta la sua forza e ricchezza, insieme co'Documenti scritti che poteano l'una e l'altra attestare, restò sepolta nell'oblivione, e passò dallo stato il più florido a quello di un'irreparabile decadenza.

CAPITOLO VIII.

Arrivo e soggiorno nella Terra di Montecatini del Duca Cosimo de' Medici. Carattere di questo Principe.

Due anni dopo l' Assedio di sopra-descritto, cioè l'anno 1556, ritrovandosi il Duca Cosimo de' Medici nella sua Villa di Montevettolino, si trasferì con la Duchessa sua Moglie e due figli a Montecatini nella mattina del 22 Maggio. I Montecatinesi, quantunque memori delle sofferte sciagure, lo riceverono con quei sentimenti d'ammirazione e di rispetto, che sempre inspira la presenza imponente d'un Principe. La Casa del Potestà, detta il *Palazzo di Giustizia*, fu quella ove il Duca andò a posarsi con tutto il suo Seguito, e così quell'umil tugurio fu prescelto a contenere la Maestà di un Regnante. Ivi esso prese riposo, e fu poscia servito ad una mensa sì familia-

re che la spesa del di lui trattamento e di quello della sua Corte, non eccedè le lire quaranta. Quindi la Comune per dargli un Attestato di gradimento, gli offerse in dono pochi fiaschi di Vernaccia, che il Duca si degnò benignamente accettare (1).

„*Oh gran Bontà de' Cavalieri antichi!*„

Questa circostanza prova trionfalmente e la frugalità di quel Principe, e la semplicità di vivere, che regnava in quei tempi. Altrimenti non si potrebbe comprendere in qual maniera un sovrano oramai accostumato al lusso ed allo splendor d'una Reggia, avesse potuto appagarsi d'accoglienze e dimostrazioni tanto meschine, e come si fosse potuto trattenere con la sua Corte e Famiglia in un misero Casolare che appena servir potrebbe ai

---

(1) Detto *libro di delib. dal* 1554. *al* 1558. *a pag.* 108.

dì nostri alla decente abitazione d'un Privato.

Nel tempo che il Duca si trattenne a Montecatini ebbe luogo d'osservare il guasto orribile e la desolazione che nell' anno 1554 vi avean cagionato le Truppe comandate dal Gonzaga, e quando gli furono indicate le rovine delle Mura, delle Case, della Fortezza, dei Bastioni, e delle Torri parve commosso alla vista di uno spettacolo così patetico. Quindi passeggiando dalla Porta del *Prataccio* verso la Porta *al Cozzo*, mentre che i Paesani faceangli il quadro delle sofferte calamità, protestò altamente, che sua intenzione era stata di far demolire unicamente le Fortificazioni e le Mura onde dispensarsi dal mantenere nella Terra una Guarnigione rispettabile, e che il Ridolfi aveva ecceduto i limiti della commissione affidatagli (1). Finalmente percorso tutto il Castello e visitati anche

(1) Finocchi *dette memor. manos.*

i prossimi Bagni fece il Duca ritorno alla sua Villa di Montevettolino.

Siccome questa visita del suo Sovrano forma un' epoca nell' Istoria di Montecatini, quindi a farne viepiù apprezzar l' importanza, gioverà dar qualche contezza del carattere di quel Regnante. Fu il Duca Cosimo de' Medici uno de' più gloriosi Personaggi che abbia prodotto l'Italia nel Secolo XVI. Dotato di sommo genio e delle più sublimi Vedute politiche, le sue rare virtù lo resero oggetto d' ammirazione insieme e d' invidia ai suoi Contemporanei. Severo con i Potenti, facile con gl' Inferiori, temuto dagli uni, amato dagli altri, benefico cogl' infelici, alieno dall' avarizia, avido della gloria, ecco in pochi tratti il carattere di quest' Uomo straordinario, che spenta la Patria Libertà, seppe radicare il primo nella sua Famiglia il Governo Monarchico della Toscana (1).

(1) Galluzzi *Istor. del Granducato lib.* 3. *p.* 184.

CAPITOLO IX.

Fondazione in Montecatini del Convento de' Padri Agostiniani.

Se dovesse prestarsi fede a quanto asserisce il Padre Torelli nel lib. 7. de' suoi *Secoli Agostiniani*, il Convento de' Padri di S. Agostino eretto sotto l' invocazione di Santa Margherita fuori delle mura del Castello di Montecatini, sarebbe il più antico fra i Monasteri di quella Terra, giacchè la di lui fondazione rimonterebbe all' epoca remota dei 12 Maggio 903. Racconta il citato Scrittore, che prima di tal tempo dimoravano quei Religiosi nella Comune di Montecatini un miglio e mezzo circa lontani dal Paese in luogo detto *Affrico* (*oggi Riaffrico*) ove tenevano un Romitorio sotto l' invocazione di S. Margherita.

Accadde che nel 4 Maggio dell' anno predetto un fiero incendio si suscitò nel

Romitorio, ed essendo continuato fino a tutto il dì sei abbruciò ed interamente distrusse il Convento e la Chiesa. Egli desume tutto questo dall'appresso Memoria (1). *Io Frate Giovanni Eremita di S. Agostino foe ricordo per sempre in questa carta Pecorina come quest'anno 903, il die 12 dello Mese di Maggio, come mia Frati, e Fratelli Religiosi, cioene F. Antonio, F. Atanagio, e F. Onofrio ci partimmo dallo Convento di S. Maria d' Affrico dove stavamo nello Comune di Montecatino di Valle di Nievola vicino al detto luogo miglia uno, e piue, e tutti insieme venimmo a stare nell' ospizio vicino alle Mura di Luogo detto, ma peroè di fuora, e lassammo il nostro Convento antiquo d'Affrico, e tutto accadene perche el giorno sei del mese detto, e anno abbruciòe tutto il nostro Convento, e Chiesa d' Affrico.*

---

(1) Detto *libro 7. a c.* 645.

Ma qaesta memoria, da cui il citato scrittore vuol desumere l' antica origine in Montecatini d' un Convento Agostiniano, è scritta in una Lingua Toscana così perfetta, che ad eccezione di pochi idiotismi potrebbe esser propria de' tempi nostri. Quindi è giustificato il sospetto, che dal Padre Torelli siasi preso un abbaglio notabile nella Data, essendo indubitato, che nei primordj del Secolo X, ai quali rimonta il ricordo scritto del Padre Giovanni,

L' idioma gentil, sonante, e puro, conforme chiamollo l' immortale Alfieri, non avea per anche fatto sentire i suoi primi vagiti

. . . . Nel *bel Paese*
Ch' Appennin parte, e'l Mar circonda, e l' Alpe.

Fu infatti sulla fine del Secolo XII che nacque l' Italiano Linguaggio, e Lucio Drusi Pisano fu il primo a concepir l' ardito disegno di formar del Latino e del Volgare un terzo Dialetto, che par-

tecipando dell' uno e dell' altro, riunisse le bellezze d'ambedue e divenir potesse ai Dotti ed agl' Indotti comune; quindi, sopra i fondamenti gettati da questo Genio creatore e Dante, e Boccaccio, e Petrarca alzarono il maestoso edifizio della Toscana Favella. Ammesso adunque, conforme è forza l'ammettere, che ne' tempi anteriori al 1200 sorto peranche non fosse dalle rovine del moribondo Latino il nuovo Idioma Toscano, è chiara la conseguenza, che la lingua in cui scrisse il Padre Giovanni Agostiniano non è assolutamente quella che vigeva in Italia nell' anno 903.

E regola di sana critica, che qualunque volta provar si vuole la verità di Detti o Fatti antichi per l'autorità di Scrittori non contemporanei, d' uopo è osservare se i Detti e Fatti che si raccontano, convengono al tempo a cui son referiti e alle Persone alle quali si attribuiscono. Or sebbene negar non si possa, che il Priore del Convento Agosti-

niano d'*Affrico* scriver potesse in una lingua più pura di quella che dal Volgo comunemente ai suoi giorni parlavasi, atteso che lo Scibile di quei Secoli barbari si trovava più che altrove racchiuso nei Chiostri, non potrà peraltro accordarsi giammai a quel buon Eremita il raro pregio d'aver potuto scrivere con sintassi grammaticale una lingua, che all'epoca allegata dal P. Torelli non avea peranche cominciato ad esistere. Con pace adunque dell'Istorico Agostiniano può concludersi, che per quanto possa esser vero e l'incendio del Convento d'*Affrico*, ed il passaggio in Montecatini dei Religiosi che in quello dimoravano, repugnerà sempre alla sana Critica l'ammettere che questa traslazione di domicilio accadesse al cominciar del Secolo X.

Ritornando ora ai predetti Religiosi è da soggiungersi, che privi i medesimi d'assegnamenti per rifabbricarsi un ricovero, accettarono l'invito fatto ad essi dagli Abitanti di Montecatini d'andare

a stabilire la loro dimora all'Ospizio che possedevano nel luogo ove oggi esiste il Convento. Per lo che abbandonate le rovine cagionate dall'incendio, si portarono i quattro Eremiti ad abitare il loro Ospizio *extra-muros*, ed avendo dalla Comune ricevuto in dono alcuni Beni attorno quello, renunziaronle gli altri che essi possedevano nel luogo del loro antico soggiorno (2).

---

(2) « *La Comunità di Montecatini amministrò* « *per conto proprio fino all'Anno* 1674 *i Beni a* « *lei ceduti nel Riaffrico, e quindi li concesse a* « *livello a Jacopo di Marco Martinelli. Il livel-* « *lario nell'atto, che riduceva a cultura una por-* « *zione de' medesimi fece tagliare un Cerro di* « *smisurata grossezza, che vuoto nell' interno era* « *capace di contenere nella sua circonferenza otto* « *persone, e si chiamava* il cerro dei pastori, *per-* « *chè questi vi si refugiavano nei tempi di pioggia* « *e d' intemperie. Questa smisurata Pianta aven-* « *do gettate le radici sopra gli avanzi di alcune* « *muraglie ricoperte dal terreno, fu dubitato che* « *fosse nata sulle rovine dell' incendiato Romito-* « *rio. E di fatti nello scavo di quei fondamenti*

Per lungo lasso di tempo, e segnatamente fino all' anno 1700, si poterono riconoscere anche gli antichi avanzi dell'incendiata Chiesa di *Riaffrico*, la quale estendeasi per 18 braccia in lunghezza ed in larghezza braccia otto circa dalla parte di Levante.

E questa fu l' origine dello Stabilimento in Montecatini dei PP. Agostiniani, i quali coll' andar del tempo soccorsi dalla Comune e dalle pie largizioni dei Privati, poterono ampliare la Fabbrica del loro Convento, edificare una vasta Chiesa, ed acquistare tutto quel Patrimonio che, fino all' epoca della lor soppressione ordinata nell' anno 1782 dal Granduca Leopoldo, possederono pacificamente.

« *d' antica fabbrica fu ritrovata gran copia di car-*
« *bone e di chiodi, degli attrezzi rurali ed alcu-*
« *ne monete d' argento, in una delle quali vedeasi*
« *effigiata la testa di Trajano con la Leggenda at-*
« *torno* „ Imperator. Trajanus „ Finocchi *dette me-*
« *mor. manoscr.* «

CAPITOLO X.

Notizie riguardanti la Pieve di S. Michele di Montecatini, oggi Propositura di S. Pietro Apostolo.

Poche memorie, e queste molto incerte ed oscure, son pervenute fino a noi dalla remota Antichità sulla Pieve di *S. Michele*, oggi Propositura di *S. Pietro Apostolo*. La più antica di esse rimonta all'epoca del 1285, nel qual anno in un Libro esistente nell' Archivio Vescovile di Lucca *segnato di N.° 7. a* 8. si trovan citati il *Capitolo, e Pievano di Montecatini*.

Ma questo Capitolo e questo Piovano, per quanto potessero aver rapporto con quella Terra, conforme sembra indicare la citazione allegata, non eran forse quelli che in essa facevano la loro residenza; che anzi dal titolo di *S. Piero a Nievole* che portava la lor Collegiata sembra

possa congetturarsi che questa esistesse piuttosto in vicinanza del *Fiume Nievole*, e che sulla Collina denominata *Montecatini* non vi fosse in antico la Chiesa di *S. Piero*, ma bensì la sola Chiesa di *S. Michele*. E questa congettura prende tutto l'aspetto di verità se si riflette a ciò che della Pieve predetta di S. Piero riferisce Iacopo Fioravanti nelle Memorie Istoriche di Pistoja (1). Narra questo Scrittore, che nell'anno quarto di Luitprando Rè de' Longobardi (corrispondente al 716) Giovanni Vescovo di Pistoja pretese, che la Chiesa di S. Andrea in *Neure*, in oggi Propositura di Monte Carlo, e la Chiesa di S. Gerusalemme, fosser di sua Giurisdizione; e che insorta disputa infra esso e Talesperiano Vescovo di Lucca, e trasferitisi di commissione di detto Luitprando alla Chiesa di *S. Piero in Neure* (oggi detta Pie-

---

(1) Dette memor. cap. 7. a c. 137.

ve a Nievole) (1) Walperto Longotardo Duca di Lucca, Spezioso Vescovo di Firenze, ed Ulziano Commissario Regio, questi insiem decretarono a favore del Vescovo Talesperiano la Giurisdizione di dette Chiese contro Giovanni, dicendo esser quelle nella dipendenza di *S. Piero in Neure*, conforme resulta da una Sentenza proferita nel Febbrajo 716, e rogata dal Notaro Embregauso (2).

---

(1) Novelle Letterarie del 174. a 276.

(2) Ecco il tenore di detta sentenza riportata dal Fioravanti. « *Dum ex iussione Domini pre-* « *cellentissimi Luitprandi Regis coniunxisse ego* « *Ultianus Notarius, et Missus Domini Regis ad* « *Basilica* S. Petri locus ubi dicitur Neure *ad in-* « *tentionem quam vertebatur inter ab Talesperiano* « *Episcopo nec non, et Joanne idest Episcopo Pi-* « *storie esset deliverandum; et jam inibi coniun-* « *xisse ego qui supra Ultianus una cum Spetioso* « *Episcopo, et Walpert Duci Alahis Gastaldo,* « *et aliis singuli circumstantibus. Unde nos inqui-* « *rentes per Vitaliano Presbitero a cujus ipsas Dio-* « *cesis a tempore Romanorum, et Longobardorum* « *fuissent qui nobis professus est quod ipsas Ade-* « *cias semper ad parte Lucense fuissent, et qua-*

Questo Documento oltre a dimostrare, che la Chiesa di *S. Piero* non era fra

---

« *liter Dei per Evangelium firmavit. Postea vero*
« *dicto, et suprascriptus Joannes Episcopus, et An-*
« *sollo Presbiter ipsius Joanni quedam Eglesias*
« *Sancti Andree ubi est baptesimus una cum Egle-*
« *sia Sancti Hierusalem nostra devenesse. Ad hec*
« *respondebat jam dictus Vitalianus Presbiter non*
« *est veritas nisi dum menime potera concurrere ad*
« *tantas Eglesiam Baptismum facere. Sit ipsas*
« *Eglesias Sancti Andree cum Baptisterio suo, et*
« *Sancti Hierusalem tibi prestaremus, ut inivi Mis-*
« *sa, et Baptismum facere deveris dum usque no-*
« *bis placitum fuerit nec per lege ipsas Eglesias vo-*
« *bis dimittere deveo. Unde nos suprascritti Judi-*
« *ces decrevamus ut Presbiter Vitalianus dicere iu-*
« *ratus quod ipsas Eglesias Sancti Andree cum*
« *Baptistero suo, et Sancti Hierusalem* a tempore
« Romanorum, usque, et modo semper sub jura
« Eglesie Sancti Petri fuerunt, nec per lege eas
« vobis dimettere deveo. *Quidem et ipse sagramen-*
« *tum in nostris presentia deductus est ut in ea-*
« *dem deliverationem deveant permanere. Unde*
« *hanc notitia Judegati Embugaus Notarius Re-*
« *gi.... scrivere commonuemus. Fata notitia jude-*
« *gati mense Februarj regnante Domno Luitpran-*
« *do Regi anno quarto indictione XIV. feliciter.* »

quelle che esisteva no nella Terra di Montecatini, conclude anche la prova che quella Parrocchia fu d' antichissima origine, anteriore perfino allo stabilimento dei Longobardi in Italia. Infatti interrogato nella contestazione Giudiciale de due Vescovi un tal Prete Vitaliano in qualità di Testimone, il medesimo depose, che le due Chiese controverse erano sempre state nella Giurisdizione del Vescovo di Lucca *à tempo sì dei Romani come ancor de' Longobardi*, che è quanto dire anche alla metà del sesto Secolo dell'Era Cristiana, giacchè non prima del 548, ebbe principio in Italia la Dinastia Longobardica. Finalmente anche il Quadro dell'Altar maggiore esistente nella Chiesa di S. Marco Evangelista posta alla Pieve a Nievole, nel quale oltre il Titolare della Parrocchia S. Marco, vedesi anche effigiato il Principe degli Apostoli, potrebbe in mancanza di altri riscontri far giustamente presumere, che quella Chiesa tuttora

dipendente dall' altra di Montecatini, fosse stata in antico conosciuta sotto il titolo di *S. Piero a Neure*, appunto perchè situata in luogo prossimo a quel fiume che ha dato il nome ad una delle più belle Provincie della Toscana. Le ragioni per cui questa insigne Parrocchia fu successivamente traslatata in Montecatini, è facile il rintracciarle nella Storia delle dolorose vicende che per un Secolo e mezzo desolarono la Valdinievole. Le Guerre, le Sommosse popolari, e le Fazioni, onde venne afflitta esconvolta quella Provincia dalla metà del Secolo XIV fino ai principj del XVI, furono in essa ognidì rinascenti, e queste avendo forse obbligato la Popolazione soggetta al Piviere di *S. Piero a Neure* a cercarsi un più sicuro Asilo nella Collina (1) allora

(1) Il Bicchierai nel Trattato de' Bagni di Montecatini, enumerando le calamità che afflissero in dett'epoca la Valdinievole, conclude alla nota 31 pag. 124. et seq., *che dal* 1338 *fino alla resa di*

probabilmente, furono insieme unite le due Chiese di *S. Michele*, *e di S. Piero*, e che aumentatasi la Popolazione in Montecatini venne quella Terra a ricevere un incremento di decoro anche nello Spirituale attesa lariunione predetta.

Che poi la Chiesa di *S. Michele* di Montecatini, e quella di *S. Piero a Nievole* fossero in antico due Chiese separate e distinte, lo prova evidentemente il Beneplacito, che sotto dì 24 Febbrajo 1372 ottennero dal Vescovo di Lucca i Canonici di *S. Piero a Nievole*, d'erigere un Altare sotto il Titolo della *Natività della Beata Vergine* e *della Conversion di S. Paolo* nella Chiesa di *S. Michele* di Montecatini (1).

Pisa avvenuta nel 1509., *quella Provincia fu un teatro lacrimevole di scorrerie, di saccheggi, di carestie, e di mortalità.*

(1) Libro di memorie segnate di *n.* 28 *esistenti nell' Archivio del Vescovat. di Lucca a c.* 37. E anche da notarsi, che esiste tuttora nella Chiesa

All' epoca adunque del 1372 non era peranche seguíta l'unione di dette Chiese, delle quali quella soltanto di *S. Piero* era eretta in Collegiata, godendo il di lei Capitolo fra le altre attribuzioni anche quella di conferire i Canonicati vacanti (1), e l'altra di nominare il Piovano *pro tempore* della Chiesa predetta, come apparisce da altro Libro di Memorie di N.° 29 esistente nel suddetto Archivio Vescovile, nel quale a c. 134. si legge la conferma che nel 16 Aprile 1383. fece il Vescovo di Lucca del Piovano della Collegiata di *S. Piero a Nievole* detta di Montecatini, stato nominato dal Capitolo di detta Pieve. Ed altra simile

---

di S. Pietro di Montecatini un Quadro rappresentante la Natività di Maria Vergine; lo che può avvalorar la congettura, che detta Chiesa fosse l'antica Pieve di S. Michele, giacchè appunto in quella i Canonici di S Piero eresser l' Altare della Natività della Beata Vergine.

(1) *Libro di deliberazioni della Comune di Montecatini dall' anno 1569. al 1572. pag.* 232.

elezione fatta nella persona del Prete Bindo di Franco essere stata egualmente confermata 15 anni avanti, apparisce da un Documento del 1368, ritrovato per conto della Comune di Montecatini nell' Archivio Vescovile di Lucca (1).

Divenuta finalmente, conforme si è detto, la Provincia di Valdinievole un Teatro di calamità verso la metà del Secolo XIV, allora fu che l' unione di cui si tratta dovette probabilmente aver luogo pelle cause di sopra accennate (2). In fatti nella visita che il Vescovo di Lucca

(1) *Libro di delib. Segnati di Let. F. della Comune predetta dall' anno* 1574. *al* 1580.

(2) Non è nuovo il caso nell' Istoria delle umane vicende, che intiere Popolazioni stanche o atterrite dagli orrori della guerra, abbiano abbandonato il Suolo natío per cercarsi un asilo più sicuro o meglio difeso nelle cime dei Monti, e talvolta ancora in mezzo delle acque. Venezia, che a dispetto della natura sorse un giorno nei marazzi dell' Adriatico, n' ha dato ai tempi d' Attila un esempio ben luminoso.

fece l'anno 1450 della Chiesa di S. Michele di Montecatini, *Prete Lorenzo di Pietro di Luca* Piovano della Chiesa di *S. Pietro* di detto luogo, depose, che la Chiesa di *S. Michele* era riunita a detta Pieve, e che questa avea Collegiata con quattro Canonici. Ma si è notato, che nel 1372 i Canonici di *S. Piero a Nievole* domandavano di erigere un' Altare nella Chiesa di *S. Michele;* dunque è certo, che l'unione di cui depose il Piovano di S. Piero avvenne nei 78 anni che corsero dal 1372. al 1450. E dovette al certo seguire in tal'intervallo non tanto l'unione delle due Chiese quanto la mutazione del titolo di *S. Michele* in quello di *S. Piero*, giacchè allorquando nel 1330. giurarono i Montecatinesi obbedienza al comune di Firenze, i trecentonovantasette Deputati, che intervennero al solenne Atto di Sommissione, si riunirono nella Pieve di Montecatini, che a quell'epoca portava tuttora il titolo di *S. Michele*.

E se alle calamità generali della Provincia di Valdinievole attribuir si dee la riunione delle due Chiese di *S. Michele* e di *S. Piero*, è anche verosimile che dalle maggiori, che sofferse in particolare un Secolo dopo la Terra di Montecatini, derivasse la perdita che dopo il 1554 fece la Pieve di *S. Piero* del suo antico lustro e decoro, allorchè dal rango di Collegiata passò a quello di semplice Parrocchia.

Erano appena scorsi di ciott'anni dacchè quella Terra sofferto avea l'ultimo eccidio per l'Assedio fattone dall'Armi Ducali, quando nell'Agosto del 1572, i Rappresentanti la Comune di Montecatini si lamentarono in pubblica Adunanza Magistrale, che il Piovano Giuliano Novelli, avendo incorporato le Rendite della già Collegiata, avea soppresso il Capitolo e ridotta la Pieve di *S. Piero a Nievole* al grado di semplice Parrocchia, amministrata allora (come eglino disse-

ro) da un solo Prete *imperito* (1). Quindi per mettere un riparo a tanto danno elessero due Deputati dall'intiero Collegio di essi Rappresentanti, ed ai medesimi conferirono piena autorità d' agire o amichevolmente, o giudicialmente contro il Novelli, all'effetto o di recuperare alla Comune i Diritti perduti, o almeno di ripristinare nella Pieve l'antico Capitolo de' Canonici.

Sei anni dopo che fu creata questa Deputazione, cioè nel 1578, si ritrovarono nell'Archivio Vescovile di Lucca dei Documenti che comprovavano il buon Gius della Comune, ed allora fu, che si porsero Preci al Granduca Francesco Primo, affinchè si degnasse prestare il suo Regio assenso alla ripristinazione della soppressa Collegiata di *S. Piero a Nievole* (2). La Supplica umiliata al Trono

---

(1) *Libro di deliber. sudd. a* 156.

(2) Libro di delib. *della Comune di Montecatini segnato di lettera F dall'anno* 1574 *al* 1580 *a c.* 144.

in quell' occasione sparge tanto lume sull'andamento di quest' affare, che giova quí ripo rtarne l' intiero contesto „ *Se-*
„ *renissimo Granduca* „ *Antonio di*
„ *Girolamo Pini*, *Antonio di Lorenzo*
„ *Chelli*, *et Ser Francesco d' Antonio*
„ *Materozzi Deputati sopra il Reggi-*
„ *mento*, *e Governo de' Luoghi Pii di*
„ *Montecatini di Valdinievole aventi*
„ *in simili Affari ampla autorità*, *e tale*
„ *e tanta*, *quanta ànno li Rappresen-*
„ *tanti insieme con il pubblico e Ge-*
„ *neral Consiglio di detto Luogo e Co-*
„ *mune*, *con la debita umiltà e reve-*
„ *renzia espongono a S. A. S.*, *come*
„ *alli tempi passati la Chiesa*, *e Pieve*
„ *di detto Luogo denominata già* Ora-
„ torio di S. Michele, *et al presente*
„ Pieve di S. Piero *era Collegiata con*
„ *un Pievano*, *e tre Canonici*, *ed altri*
„ *Cappellani di Residenzia*, *et obbligo*
„ *della Messa*, *Cura*, *et ore Canoni-*
„ *che*, *et per mancanza di Populi di*
„ *quel tempo*, *perdita di Scritture*, *e*

„ *Memorie rispetto alle Guerre, morta-*
„ *lità, ed Incendj, è andato in dissue-*
„ *tudine, del che avendo avuto noti-*
„ *zia li Deputati sopraddetti, median-*
„ *te alcune Scritture ritrovate nell' Ar-*
„ *chivio del Vescovado di Lucca; e*
„ *desiderando mantenere, et accresce-*
„ *re l'onore della Patria, et augumen-*
„ *tare il Culto Divino con il dare ajuto,*
„ *et suffragio all' Anime de' Defunti, e*
„ *Benefattori*, essendo che più Chiese e
„ Benefizj furono uniti per far detta Pieve
„ Collegiata (1) *non potendosi sodisfare*

(1) Il già allegato Istorico Galeotti nelle sue Memorie Manoscritte di Pescia all'anno 1240. riferisce, che in dett' Epoca fu fatta una Descrizione precisa delle Chiese comprese nella Diocesi di Lucca, e loro Entrate, e fra queste rammenta *S. Maria a Ripa*, e *S. Stefano di Maona*. Or queste due Chiese furono sicuramente fra quelle riunite alla Collegiata, di cui parlano i Deputati, giacchè quanto a *S. Maria a Ripa* essa rimase sempre un Benefizio della Pieve *di S. Piero* finchè non fu aggregato alla Cattedrale di Pescia. E

„ *alli Divini Uffizi e molti obblighi, te-*
„ *nendo il moderno Piovano un Capel-*
„ *lano solo, onde viene la Pieve privata*
„ *di quotidiane Messe, e dell' ore Ca-*
„ *noniche; et volendo li Deputati ope-*
„ *rare con S. Santità, e con chi altri*
„ *bisogna, che detta lor Pieve dopo*
„ *la morte del Piovano, e Pensionarj*
„ *moderni ritorni Collegiata coll' En-*
„ *trate sue proprie, potendosi onorevol-*
„ *mente con esse mantenere il Piovano*
„ *e Canonici, avendo d' Entrata scudi*
„ *ottocento l' anno, ed in ciò bisognan-*
„ *do il benigno Consenso di V. A. S. a*
„ *quella colla presente ne vengano,*
„ *umilmente supplicandola si voglia*

---

relativamente a *S. Stefano di Maona*, siccome questa Chiesa fu donata ai PP. del Carmine della Compagnia di S. Giovan Battista esistente nella detta Pieve di *S. Piero*, è molto ragionevole il supporre, che da detta Pieve, cui era aggregata la Confraternita Donante, dipendesse un tempo la Chiesa della già *Signoria di Maona*. Finocchi *dette Memorie Manoscritt.*

„ *degnare far la grazia possino cerca-*
„ *re d' impetrare quanto sopra, e di po-*
„ *tere spendere scudi cinquanta de' da-*
„ *nari di detta Opera, potendosi far*
„ *ciò senza incomodo di detta trovan-*
„ *dosi in avanzo scudi dugento, o più;*
„ *della qual grazia ec.* (1).

Da quanto narrarono al Principe i Deputati sopra i Luoghi Pii in questa Supplica chiaro apparisce, che la Pieve di *S. Piero* portava in antico il Titolo di *S. Michele*; che per l'unione di più Chiese e Benefizj era stata eretta in Collegiata; che nel 1609. era un assai pingue Benefizio godendo l'annua rendita di scudi ottocento; e che finalmenle per gl'infortunj occasionati dalla Guerra in Montecatini era nuovamante discesa all'umile stato in cui trovavasi anticamente di semplice Pieve.

---

(1) *Libro di Delib. de' Lnoghi Pii segnato di Lett. B dall' anno* 1609. *al* 1650. *a o.* 79. *esista nell'Archivio di Montecatini.*

E se per la mortalità, gl'incendj, e la perdita dei Documenti la Pieve di *S. Piero*, riunita già a quella di *S. Michele*, passò dallo stato di Collegiata a quello di semplice Parrocchia, è molto verisimile, che ciò avvenisse dopo l'Incendio, che del Pubblico Archivio fecero nel 1554. le Truppe Ducali. Dopo quell'epoca luttuosa il Novelli che già fin dall'Anno 1520. era Piovano di detta Terra, profittando probabilmente dell'oscurità in cui l'aveva involta il deperimento delle pubbliche Memorie, e fors'anche traendo partito dalla morte dei pochi Canonici componenti il Capitolo, avvenuta o in quella Catastrofe, o nel lungo periodo di sua Amministrazione che non fu minore di sessant'anni (1), soppresse la Collegia-

---

(1) Il Piovano Giuliano Novelli eletto nel 1520. in Parroco di *S. Pietro* di Montecatini viveva tuttora nell'anno 1580., come si rileva dalla seguente Iscrizione in marmo esistente nella Sagrestia della Chiesa Prepositura di detto Luogo; *Iu-*

ta e fece quell'incorporo, di cui la Comune di Montecatini faceva nel 1572 alta lagnanza.

Non si ha alcuna contezza del resultato che ebbero le premure dei Rappresentanti, e la Supplica umiliata al Principe ad oggetto di ripristinare il soppresso Capitolo. Ma se devesi argumentar dagli effetti, è facile il persuadersi, che o per mancanza di prove, o per forza d'intrigo l'Istanze dei Supplicanti andassero a vuoto, e il desiderio della Comune restasse deluso, giacchè la Chiesa di *S. Pietro* di Montecatini rimase sempre nello stato di semplice Parrocchia fino alla metà del Secolo passato, nel qual tempo invece d'esser restituita all'antico decoro di Collegiata, venne da Monsignore Arcangeli Vescovo di Pescia insignita del solo titolo

---

lianus Raphaelis Novellius de Montesummano Protonotarius Apostolicus Montis Catini; Plebanus propriis sumptibus ponendum jussit. ***A. D.*** 1580.

di Propositura, mentre n'era Piovano il Reverendo Ignazio Barli di Massa di Valdinievole.

Oltre la Chiesa di S. Michele, ed un Opera collo stesso titolo che sussiste tuttora, fuvvi in Montecatini sotto la medesima Invocazione anche uno Spedale. In fatti nel Libro 62. di Memorie, che si conserva nell'Archivio Vescovile di Lucca, si trova a c. 9. che sotto dì 21. Aprile 1441. fu approvata da quel Vescovo la riunione temporaria dello Spedale di *S. Michele* all'Altare di *S. Barbera* di Montecatini. Questo Spedale esisteva in detta Terra fino nel 1285, giacchè allorquando in dett'Epoca fu eretto l'altro di *S. Jacopo*, il Fondator di esso, che fu Jacopo di Ruffo (1) gli assegnò per Dote fra gli altri Beni anche un Pezzo di Terra Vignata ed Ortiva posta in Montecatini in luogo chiamato *Castel-nuovo*, a cui fra

(1) *Vedasi il Capitolo XI. del presente Compendio.*

gli altri confinava lo Spedale di *S. Michele*. E questo fu probabilmente quello stesso che dipoi si conobbe sotto il titolo di Spedale *della Misericordia*, riunito quindi al Bigallo di Firenze, di cui furono sempre Spedalinghi i Cappellani dell' Uffiziatura di *S. Barbera*.

Il Culto di questa Santa è in Montecatini antichissimo, e fino da tempo immemorabile si conserva nella Propositure di *S. Pietro Apostolo* in ricco Reliquiario di Lavoro Gotico una Testa, che la Devozione tradizionaria del Popolo ha canonizzata per quella di *S. Barbera*. In due diversi tempi dell'anno, cioè nel quarto giorno di Dicembre, e nel secondo di Pasqua di Resurrezione, viene esposto al Pubblico la Reliquia della Santa Martire, e questi sono in quella Terra due giorni di devota letizia, e di pubblica gioja. Anzi fino al cader del Secolo XVII. nella Festa del secondo giorno di Pasqua si facevano dalle tre Confraternite *di S. Bastiano*, *di S. Antonio Aba-*

te, e di *S. Giovan Battista* delle pantomimmiche Rappresentanze, di cui giova quì far parola per dare un' idea dello spirito pubblico che regnava in Montecatini a quell'epoca.

Si presentavano nella pubblica Piazza, per esempio, tre dei Fratelli della Confraternita di *S. Bastiano*, e due di essi, che il Popolo chiamava *Farisei*, muniti d'Arco e Faretra s'infingevano i feritori del Terzo, che rappresentava *S. Bastiano*. Quindi adattando agli Archi le Frecce figuravano di scaricare il colpo sul finto Martire, il quale per altro non risentiva alcun danno, perchè le Frecce essendo fisse agli Archi, questi non scoccavano, sebbene in apparenza fosser vibrati. Terminata la Scena, di cui era sempre spettatore immenso Popolo, deponeano i tre Campioni le comiche vesti, e quindi faceano una corsa dalla Piazza fino alla Chiesa di *S. Bastiano*, nella quale il primo che giungeva alla meta riportava il premio già designato.

Lo stesso si praticava in quel giorno dai Confratelli della Compagnía di *S. Antonio*, che simboleggiavano la Lapidazione di S. Stefano, e quindi ad imitazione di quelli di *S. Bastiano* gareggiavan correndo fino alla Chiesa de' PP. Agostiniani (1).

Questo curioso mescuglio di Sacro, e di Profano, che fu abolito per opera del Pievano Antonio Bertini di Pescia circa l'anno 1692 somministra un chiaro argomento della poca Civilizzazione in cui la Terra di Montecatini si ritrovava anche sul declinare del Secolo XVII., giacchè come riflette con profonda filosofía il Sig. Arteaga nel suo aureo Libro *sulle Rivoluzioni del Teatro Musicale Italiano*, gli Spettacoli, siccome altro non sono stati giammai se non se l'espressione de' pubblici costumi, così hanno dovuto in ogni Secolo aggirarsi intorno ad Argomenti conformi al Genio, ed al pen-

(1) Finocchi *dette Memorie Manos.*

sare attuale de' Popoli, per cui furon fatti.

A giustificazione per altro (se pure è possibile) di quella Terra, giova avvertire col sullodato Sig. Arteaga, che in mezzo alla luce del 1500. fu istituita anche in Roma, Città ove la cultura dello spirito ed il buon gusto fiorivano, una Compagnía detta del *Gonfalone*, all'unico fine di rappresentarvi annualmente gli augusti Misteri della Passione.

CAPITOLO XI.

Origine e Fondazione del Convento de' Padri del Carmine.

Avevano i Padri Carmelitani nel Secolo XIII. un Convento in Pistoja di non ordinaria considerazione, che in quei tempi si era meritato la stima e la venerazione di tutta quella Città. Pervenuta la fama dell'esemplarità di quei Religiosi all' orecchia degli Abitanti di

Montecatini, i medesimi fecero infinite premure ed impegni, affinchè i detti Padri venissero a fondare nella loro Terra un Convento dell' Istituto Carmelitano. Per lo che nell'anno 1296; previo l'Assenso di Monsignor Paganello Vescovo di Lucca, e dei Superiori dell' Ordine, vennero i Religiosi predetti in Montecatini ove dalla Comune fu loro assegnato per fabbricarvi il Convento un Locale nella parte di Mezzo-giorno del Castello in cui anticamente era esistita una Fortezza, che attese le Guerre esterne e Civili era già stata a quell' epoca demolita (1).

In questo stesso luogo un tale Jacopo di Ruffo di Montecatini aveva undici anni prima, cioè nel 1285, coll' assenso del Vescovo di Lucca fondato uno Spedale sotto l'Invocazione di *S. Jacopo*, per Contratto rogato Ser Simone Conciati Luc-

(1) Finocchi *dette Memorie Manos.*

chese, e questo pio Stabilimento era stato precisamente eretto dal Fondatore in alcune Case sue proprie poste in luogo detto *Castel Nuovo* (1). Or queste Case, unitamente allo Spedale, furono incorporate nel nuovo Convento, conforme chiaramente resulta dalla seguente Iscrizione in Marmo, che tuttora esiste nei Chiostri del Convento medesimo; ivi „ *Domum, quam tu inspicis Viator, iamdiu pro infirmis erectam, Patres Carmelitae, quadringentis, et septuaginta abhinc annis incolentes reficere, et ornare perbelle curarunt. A. D.* 1764. (2).

(1) *Lib. di Memor. segnat. di N.° 9. esist. nell' Archiv. Vescovile di Lucca.*

(2) In questi termini era concepita l'allegata Iscrizione, allorchè, fu posta l' anno 1764 ne' Chiostri del Convento del Carmine. Ma un timor panico che per ragioni non ben note si svegliò dipoi nell'animo di quei buoni Religiosi, gli fece risolvere a cambiar l'espressione *Iamdiu pro infirmis erectam*, nell' altra *Vetustate quasi labentem*, che scolpitasi con infelice Scalpello fa anche oggidì trasparire le tracce della fatta correzione.

Ed una prova più incontrastabile del detto incorporo si rileva pure da un Contratto de' 3. Giugno 1294. rogato Ser Giovanni di Pipino da Pistoja, dal quale resulta, che contemporanea all' erezione del Convento del Carmine, fu anche la Fondazione d' un' Opera sotto il Titolo de' *SS. Iacopo e Filippo*, la quale venne dai Fondatori aggregata alla Chiesa del Carmine, e dotata di quei Beni stessi, che precedentemente erano appartenuti allo Spedale predetto fondato da Jacopo di Ruffo (1).

Stabilitisi pertanto nella Terra di Montecatini i Padri Carmelitani, ed eretto il loro Convento in quella parte di detta Terra, che dicesi *Castel-Nuovo*, successivamente col solito mezzo dell' elemosine e pie elargizioni, furono in grado di accumulare un Patrimonio ba-

(1) *Filza d' Istrumenti Ester., che si conserva nel Pubblico e Generale Archivio di Firenze segnata di Num.* 54.

stante non solo a supplire all'annua sussistenza di dodici Individui fino all'epoca della lor soppressione avvenuta nel 1785., ma capace altresì di porli in grado di poter con gli avanzi riedificare nel 1764. e ridurre in miglior forma il detto antico Convento, conforme dimostra la citata Iscrizione, ed inoltre di rifabbricare ed abbellire la loro Chiesa, la quale per l'eleganza dell'Architettura primeggia anche oggidì sopra tutte le altre di Montecatini.

CAPITOLO XII.

Fondazione del Monastero di S. Maria a Ripa. Fuga a Pistoja delle Monache di detto Monastero. Loro ritorno a Montecatini; e Convenzioni stipupulate fra di esse e quelle del Convento di Ripalta di Pistoja.

Aveva nel Secolo XVI. la Terra di Montecatini una Cura in luogo detto

Borgo sotto l'Invocazione di *S. Maria a Ripa* pel servizio della parte inferiore di detta Terra e del Circondario di essa *extra-muros*. Questa Cura, che era di Patronato della Comune, avea la Dote di 35. Appezzamenti di Terreno posti la metà in Piano e l'altra in Poggio, e possedeva una Casa pel Rettore *pro tempore*; e la Chiesa cui era aggregata un Opera avente per Dote un Effetto detto *il Podere di Gagliano* (1).

Nell'Anno 1532. piacque ad alcune Devote Femmine di quella Terra d'abbandonare il Mondo e consacrarsi intieramente al Cielo, abbracciando la Vita Monastica; ed i Montecatinesi intenti sempre a promuovere nella loro Patria le pie Istituzioni e l'incremento del Culto Divino, si determinarono a ceder loro le Case e la Chiesa spettanti alla Cura predetta, che co ntemporaneamente furono incorporate nel Monastero

(1) Finocchi detto *Mem. Manoscritte*

di *S. Maria a Ripa*, avendo la Chiesa cessato di esser Parrocchia fin dall' epoca dell' incorporo. Ma siccome il nascente Convento non ebbe in principio Assegnamenti bastanti onde provvedere alla giornaliera sussistenza di dieci Individui, che tante furono le Fondatrici del nuovo Monastero, perciò esse non si sottoposero da prima a rigorosa Clausura, ma sortivano frequentemente a questuare pel Paese e pei Luoghi circonvicini. Fu dunque per provvedere in qualche parte ai loro bisogni, che la Comune di Montecatini cedè al detto nuovo Monastero l' usufrutto dell' Opera, e l' Amministrazione di essa, e questa Cessione seguì ne'20. Maggio 1532. per i Rogiti di Ser Basilio Parti Cancelliere a quell' epoca di detta Comune.

Determinatesi quindi le prefate Vergini ad adottare un Istituto, affinchè quello servisse loro di guida sicura nella Vita Monastica di recente abbracciata siccome a quell' epoca, cioè nel 1533., di-

morava nel Convento degli Agostiniani il Padre Maestro Fra Andrea da Empoli, fu esso il loro Istitutore, e da lui riceverono la Regola di S. Agostino (1). Ma poco goderono le novelle Spose di Cristo della tranquillità Claustrale, mentre giunte a Montecatini nel 21 Giugno 1554. (conforme si è detto al Cap. VII.) le Truppe Francesi condotte da Piero Strozzi, tale fu l'allarme suscitatosi in

---

(1) Torelli Secoli Agostiniani lib. 8. cart. 188. n.° 23 « ivi « *Quanto ai Conventi delle Monache* « *spettanti a quest' anno* 1533. *una sola notizia ab-* « *biamo di uno fondato poco prima di questo tempo* « *fuori della Terra di Montecatino, in luogo detto* « Ripa del Borgo, *il quale fu fondato da un* « *Religioso nostro figlio del Convento d' Empoli* « *chiamato F. Andrea, il quale fu maestro di Sagra* « *Teologia, et anche penitente Apostolico, il qua-* « *le essendo stato dalle predette Monache eletto* « *per loro Confessore ordinario, in virtù d'un'In-* « *dulto, che ottenuto aveano da Papa Clemente* « *come stimo fu poi quest' elezione confermata dal* « *Cardinale Santiquattro in Bologna sotto il gior-* « *no* 24. *di Febbrajo*.

quella Terra, che la maggior parte degli Abitanti essendo per lo spavento fuggita, anche le Monache di S. Maria a Ripa si determinarono a far lo stesso.

Per lo che ai 23. Giugno predetto, accompagnate dal loro Padre Spirituale, dagli Operaj, e dalle Persone più ragguardevoli della Terra, fuggirono a Pistoja, ove con molta decenza furono accolte, e quindi consegnate al Curato di S. Vitale che destinò loro una Casa per la giornaliera abitazione. Da questa passarono a stabilire il lor Convento in altro Casamento contiguo alla Chiesa di Ripalta, ove fissato stabilmente il loro soggiorno presero Clausura sotto la Regola di S. Agostino (1).

Tranquillizzatasi la Terra di Montecatini, dopo aver ricevuta dalle Truppe del Gonzaga il fatal ricordo della più deplorabile desolazione, i Rappresentanti quella Comune desiderosi di veder

(1) Fioravanti *Istor. di Pistoja cap.* 32. *car.* 137.

rivivere in mezzo a loro quel Monastero, al di cui stabilimento si erano con tanto zelo prestati, fecero intendere alle Religiose emigrate, che positivamente volevano il loro ritorno (1). Due soltanto di esse aderirono all'invito dei Montecatinesi, dopo però che ebbero dimorato per dieci anni a Pistoja (2), e questa lor diserzione essendo altamente spiaciuta ed alle Monache che restarono a Ripalta, ed alla Città tutta, insorsero infinite controversie sulla restituzione de' Beni che avevano formato il Patrimonio del Convento di Montecatini, pretendendo questa Comune, sostenuta da Monsignor Guidi Vescovo di Pescia, di riaverli per l'intiero; sostenendo i Pisojesi e le Monache di Ripalta, assistite da Monsignor Ricasoli Vescovo di Pistoja, che nulla dovesse restituirsi al Monastero originario.

Finalmente dopo lunghi e vigorosi

(1) Detto *libro di delib. dal* 1554. *al* 1558.

(2) Fioravanti *Istor. di Pistoja loc. cit.*.

dibattimenti sostenuti da ambe le Parti si devenne nel 2 Agosto dell'anno 1564. ad una formal Transazione ricevuta nei Rogiti del Notaro Politi, in cui restarono stabilite e concordate le seguenti Convenzioni. 1.° Che le Monache di Montecatini, rimaste nel Convento di Ripalta, e quelle poche ritornate nel Convento originario, dovessero e potessero continuare la loro dimora nei respettivi Monasteri in cui a quell'epoca si ritrovavano. 2.° Che siccome esistevano nove Monache nel Convento di Pistoja, e due in quello di Montecatini, perciò le Rendite di quest'ultimo divider si dovessero in undici parti eguali, e che di queste, nove dovessero godersi dal Monastero di Ripalta, e due da quello di Montecatini (1). 3.° Che qualunque volta fosse venuta a

(1) Questa Divisione quasi *Leonina* di Rendite non fà, per vero dire, molto onore a chi sostenne i Diritti della Comune.

mancar di vita una delle Religiose di Pistoja, la sua parte d'usufrutto dovesse accrescersi al Convento di Montecatini. 4.° Che finalmente allorchè fosser venute a morte nel Convento di Ripalta tutte le suddette nove emigrate, cessar dovesse per l'intiero nel detto Monastero il godimento dell'usufrutto (1).

Terminate queste controversie le due Religiose rimpatriate (le quali anche pendente lite avean accettate altre due Monache) continuarono a reclutar nuove Spose al Redentore; e quindi nell'anno 1590. fecero la solenne lor Professione, e triplice Voto secondo i Riti del Sacro Concilio di Trento. Così fu restituito al suo stato primiero il Convento di S. Maria a Ripa, quale in progresso di tempo avendo ricevuto un incremento di Fabbrica, e d'annue Rendite fu in grado di provvedere fino alla sua soppressione, che av-

(1) Finocchi *dette Memor manoscritte.*

venne nel Maggio 1808, alla giornaliera sussistenza di trentatrè Religiose.

CAPITOLO XIII.

Famiglie antiche, e Persone di Montecatini distinte per nobiltà, o per ricchezza, o per godimento di pubblici Impieghi ed onorificenze.

Finchè la Terra di Montecatini si conservò nell'apice di potenza e di ricchezze, che in lei derivavano non tanto dalla sua Popolazione quanto dalle rispettabili Fortificazioni onde era cinta, fiorì anche sopra le altre della Toscana e gareggiò con i Paesi limitrofi sì per le Famiglie cospicue che da Lei trassero origine, sì per varj distinti Soggetti che le arrecarono non poco lustro e decoro. Tanto è vero, che l'incremento delle Fortune e il felice sviluppo degli umani ingegni vanno quasi sempre del pari colla possanza dei Popoli e coll'opulenza delle Nazioni.

Fra le Famiglie più cospicue che ebbero origine da Montecatini, tiene il primo luogo quella de' Conti Lambardi che fino dai tempi più remoti ebber di quella Terra l'assoluta Signoría. Infatti nell' anno 1074. quell'Ildebrando, di cui si è parlato al Cap. IV., Figlio di Guido de' Lambardi Signore di quel Castello, offerse la sesta parte di esso e de' suoi Borghi, non meno che la sesta parte della Chiesa di *S. Angelo* al Vescovo di S. Martino di Lucca per l'Anime del già Balduino suo Figlio, di Mingarda sua Moglie, e del Conte Guido suo Padre (1). E dieci anni dopo questa Donazione, Rolando di Saracino, di cui Ildebrando era Zio Materno, avendo donato alla stessa Chiesa una porzione di Montecatini, conforme si è notato al Cap. IV.,

(1) *Nei Rogiti di Ser Paolo Not. Imperiale che si trovan registrati al Lib.* †† 5. „ *N*° 76 „ *esistenti nell'Archivio Vescovile di Lucca dell'anno* 1074.

fece dichiarazione, alla presenza di Bardo Primicerio e di Lambardo Arciprete, ambedue Canonici di S. Martino di Lucca, di non aver più potestà nel Castello di Montecatini, e di ritenerlo soltanto per benefizio di detta Chiesa (1). Nè di Montecatini soltanto fu Signore Ildebrando de' Lambardi, ma lo fu ancor di *Maona* Territorio prossimo a quella Terra (2), conforme ne fa chiara prova un Documento dell'anno 1075. da cui resulta che, nata disputa fra Anselmo Vescovo di Lucca, e le Contesse Matilde e Beatrice sulla pertinenza di parte del Castello di Montecatini donato alla Chiesa di S.

---

(1) *Istrumento in Pergamen. Rogat. Ser Ildebrando Not. Imperiale segnat.* ✝*K* 24 *esist. nell' Archiv. Vescov. di Lucca.*

(2) Pare che questa Signorìa fosse nel Secolo XIII. di qualche considerazione, mentre nel 1240. vi era anche una Chiesa col titolo di *S. Stefano a Maona*, che godeva dell' annua Rendita di lire 120. Galeotti *Memorie Manoscritte di Pescia.*

Martino da Ildebrando Figlio di Guido, fu deciso, che niuno perturbar dovesse il detto Vescovo nel suo possesso (1).

Un Secolo dopo queste Donazioni, o Infeudazioni fatte dai Conti Lambardi a favor della Chiesa di S. Martino, pare, che questa Famiglia abbondonato il domicilio originario di Montecatini, andasse

(1) Ecco una parte del Processo Verbale di detta disputa « *Anselmus Episcopus Ecclesie, Episco-* « *patus Sancti Martini sita infra civitatem Luca* « *una cum Ildebrando filio bone memorie Widi avo-* « *cato suo cepit dicere adversus predictas Comitis-* « *sas quod ipse abebat, et tenebat ad parte predictae* « *Ecclesie et Episcopato S. Martini medietatem* « *ex integram de tertiam portionem de Monte, et* « *Pojo seo Castello illo quod dicitur* Montecatini « *una cum medietatem de tertiam portionem de cur-* « *te, et Ecclesia de eodem loco cum omnibus suo-* « *rum pertinentiis, et iacentiis sicut* Ildebrandus « de Maone *Filius bone Memorie Widi per Car-* « *tulam dedit predicte Ecclesie, et Episcopatu S.* « *Martini pro anime sue, et remedio suorumque* « *Parentum* «. Mansi *documenti riguardanti Matild. pag.* 116.

a stabilire il suo soggiorno nella Città di Lucca, e ciò probabilmente avvenne sul declinare del Secolo XII., mentre a quest'epoca ed anche in tempi posteriori si videro i di lei Discendenti onorati in più circostanze della confidenza del Governo Lucchese, impiegati in varie Commissioni Diplomatiche presso i Governi Esteri, e finalmente anche ammessi al godimento dei pubblici Onori di quella Città. Sappiamo infatti, che nel 1182. Tignoso di Borgognone de' Lambardi fu inviato insiem con altri a trattar la Pace co' Pisani per parte de' Lucchesi (1), e che due anni dopo fu egli stesso il Pacificatore fra Lucca ed il Comune di Firenze (2). Inoltre l'Istoria di quei tempi ci addita un Console di quella Città nella Persona d'Arrigo creato l'anno 1235 (3);

(1) Roncioni *Istor. Mss. della Toscana.*

(2) Ammirato il Giovin. *Istor. Fior. all' anno* 1184.

(3) *Fra i Rogiti di Ser Ciabatto esist. nell'Archivio della Cattedrale di Lucca.*

e nel 1264 un Capitano del Popolo nel di Lui Figlio Rustichello (1). E finalmente costa per le Memorie manoscritte di Lucca esistenti negli Archivj Talenti e Buonvisi, che ai 22 Marzo dell'anno 1354 la Famiglia de' Lambardi fu ammessa agli Onori della Città nella Persona di Giovanni di Ser Nicolao, il quale fu poi sempre impiegato nel servizio della Repubblica, e l'anno 1376 si segnalò nella difesa della Città.

Dopo quest' epoca, divenuti i Lambardi Cittadini Lucchesi, abbandonarono il Nome della *Famiglia*, ed assunto quello della *Contea* vennero in seguito sempre conosciuti sotto il nome dei Signori *da Montecatino*, e fu così continuo nei discendenti di Giovanni il godimento dei pubblici Onori, che dal 1443. fino all' estinzione della Repubblica avvenuta ai nostri giorni, contò quell' illustre Prosa-

(1) Nobili *Memor. di Lucca esist. nell' Archivio Guinigi.*

pia non meno di undici Gonfalonieri e quattro Anziani Fra le Famiglie cospicue originarie di Montecatini, questa è la sola che esiste anche oggidì nelle Persone dei Signori Lorenzo e Francesco attualmente viventi.

Per altro anche dopo l'ammissione dei Lambardi alla Cittadinanza Lucchese, un ramo di questa Famiglia, di cui fu stipite Dino d'Arrigo (1), continuò il suo domicilio in Montecatini fino all'anno 1395., e da questo discese il Conte Antonio di Pietro da Montecatino Giurista insigne, che per le sue rare qualità e sapere fu decorato dall'Imperator Vincislao d'Austria d'infiniti Privilegj. Ma questa Famiglia non men chiara e potente dell'altra stabilitasi a Lucca, avendo arrecato gelosía e sospetto alla Repubblica di Firenze, divenuta di recente

(1) *Albero Genealogico della famiglia Montecatini esist. nel Vol. 5 delle Delizie degli Eruditi Toscani.*

Sovrana di quella Terra, fu costretta ad espatriare; e portatasi nella Città di Ferrara, colà stabilì il suo domicilio, ed ivi si segnalò per nobiltà, per ricchezze e per lunga serie di qualificati Discendenti (1).

Nell'anno 1474 il Duca Ercole d'Este, avendo concepito dei timori sulla Città di Modena, attesi alcuni tumulti che si erano in essa suscitati, non trovò miglior compenso, che quello di mandarvi in qualità di Governatore il Conte Antonio Montecatino Figlio del Conte Alberto, il quale si condusse sì bene nel suo Governo, che riuscì a tranquillizzare quella Città, e si cattivò l'animo de' Modanesi in guisa da meritarsi l'ascrizione alla loro Cittadinanza (2).

Originaria di Montecatini fu pure la famiglia dei Lemmi, da cui discese Lem-

(1) Salvi *tom.* 2. *lib.* 14. *cart.* 326.
(2) Detto *tom.* 2. *lib.* 16. *cart.* 421.

mo di Balduccio di Vinci di Graziano il quale, trasferito il suo domicilio in Firenze nel 1335., ivi s'aggregò all'Arte del Cambio. Sollevatosi quindi per mezzo della Mercatura al possedimento di un ricchissimo Patrimonio, ottenne dalla Repubblica nel 1365. d'essere ammesso agli Onori della Cittadinanza. Ma prima di quest'epoca si era Lemmo congiunto in Matrimonio con Caterina da Corticella, Famiglia delle più cospicue della Città di Parma, dalla quale procreate tre sole Figlie, una di esse per nome Francesca la diede in Moglie a Messer Francesco figlio d'Averardo de' Medici, detto *Bicci*. Privo finalmente di Prole Mascolina, nè più potendo sperarla, rivolse l'animo suo alle pie Istituzioni, ed a tal'effetto, avendo nel 1380 riedificato in ampia e maestosa foggia il Convento e la Chiesa delle Monache di S. Niccolò in Via del Cocomero, si determinò quindi a fondare contiguo al detto Monastero uno

Spedale sotto il Titolo di S. Matteo, di cui fece principiare la Fabbrica nel 1384.

Erano già scorsi cinque anni da che travagliavasi a questo Edifizio, allorchè Lemmo caduto mortalmente infermo, e vedendosi rapire il contento di lasciarlo ultimato, previa una ricca dote fatta al detto Spedale in Beni stabili, ordinò con suo Testamento del primo Maggio 1319 ai Consoli dell'arte del Cambio suoi Eredi universali, di dare all'Opera l'ultima mano. Fu dagli Esecutori Testamentarj eseguita la volontà del pio Fondatore, e 21 anno dopo la di Lui morte, cioè nel 1410 (1), ebbe il suo compimento lo Spedale di S. Matteo (2).

Esistè questo pio Stabilimento fino al 24. Marzo 1784., alla qual'epoca, essendo stato riunito allo Spedale di S. Maria Nuova per ordine del Granduca Leopoldo,

(1) Ammirato *lib.* 18. *cart.* 940.

(2) Richa *notiz. Istor. delle Chiese Fior. part.* 3 *cart.* 81.

la di lui Fabbrica fu destinata dalla munificenza di quel Principe a divenire il Santuario delle Belle Arti (1).

Non vi ha dubbio, che la Famiglia dei Lemmi stabilita in Firenze, ed oggi estinta, sia originaria di Montecatini, giacchè di ciò somministra una chiara prova lo Stemma di Balduccio consistente in due zampe di Leone, che vedeasi collocato in più luoghi dello Spedale e Convento predetti, perfettamente identico con quel-

(1) Canovai *Regolam. sugli Spedali nella Prefazione a* 46. E da notarsi che, allorquando fu riunito questo spedale a quello di S. Maria Nuova, conservò sempre la Corsía in cui fu collocato il titolo di *S. Matteo*. Oggidì serve per uso delle Donne inferme, e vi si vede in una delle Pareti collocato il Busto di Lemmo col suo deposito, coll'Arme esprimente due Zampe di Leone, e coll'Inscrizione seguente. *Qui spectas ingens aedificium, Hospes, auctorem illius me Lemmum Balduccium insalutatum ne praeteri. Plurima vivens congessi. Sed eorum hoc solum, Deo quod dicavi, defunctus teneo; vale; et quod recte nos fecisse putas imitare.*

lo de' Lemmi di Montecatini, che esiste anche oggidì nella facciata esteriore di una Casa contigua alla già *Porta Signorelli* appartenente un tempo alla Famiglia de' Lemmi, quindi passata nel Quarantotti, dipoi nei Giovannini, e finalmente ereditata dai Simoni (1). Ed altra prova che Lemmo di Balduccio sia della stessa Prosapia dei Lemmi di Montecatini, si rileva dall'uso invalso nello Spedale di S. Matteo di Firenze di ricevervi i detti Lemmi di Montecatini qualunque volta si portassero colà, e di trattarli di vitto e quartiere per tutto il tempo che

---

(1) La Casa antica de' Lemmi non è peraltro quella ove esiste il detto Stemma, ma bensì una Casa contigua all'Orto dei PP. Carmelitani dalla parte di Tramontana, la quale fino al 1700. fu abitata da Francesco Lemmi ultimo della Famiglia di Montecatini. Questa fu già una vasta Fabbrica nella quale restava inclusa anche la prossima Torre, oggi in gran parte demolita, e che pur di presente si chiama la *Torre de' Lemmi*.

in quella Città occorreva loro di trattenersi.

Trasse la sua origine da Montecatini anche la Famiglia de' Masi, la quale, pervenuta ad un grado considerabile di ricchezze e di fortuna, abbandonò la Patria e trasportò il suo domicilio a Firenze. Colà ascritta alla Cittadinanza pervenne al godimento de' primi Onori di quella Repubblica, essendo stato Antonio Masi, uno di detta Famiglia, eletto nel 1443. in Gonfaliere della Città (1).

E di questa suprema Onorificenza godettero i Masi anche una seconda volta, oltre ad essere stati eletti dei Priori per quindici volte. Contratte quindi moltiplici Parentele colle più cospicue Famiglie Fiorentine, ed aumentati i Beni di Fortuna, fu per alcuni di essi agevol cosa il vestir l'Abito Equestre di Malta, e portar Cappello Prelatizio. Finalmente abbandonato il soggiorno di Firenze, an-

(1) Scipione Ammirato *lib.* 22. *cart.* 43.

dò questa Famiglia a stabilirsi in Bruselles circa il 1600., ed un ramo di essa fissò il suo domicilio nella Città di Parma, ove il Conte Cosimo, divenuto Segretario intimo del Celebre Capitano Duca Alessandro, e quindi scelto per Consiglier di Guerra di Filippo II Re di Spagna, possedè nel Parmigiano i Feudi di *S. Michele di Fiore*, *di S. Michele de' Gatti*, *il Castello di Feline*, *di Neviano de Rossi*, *e Castel Guelfo* (1).

E' indubitato che questa Famiglia discenda da Montecatini, facendone primieramente pubblica fede l'antico Catasto di quella Comune, in cui vedonsi accesi i Masi come Possessori di moltissimi Beni rurali, e Case poste in quella Terra, e dandone anche un riscontro la Dedizione stessa di Montecatini del 1330. nella quale, fra i trecento novanta sette Deputati che intervennero a giurare obbedienza alla Repubblica di Firenze, fuv-

(1) Mecatti *Stor. Genealogica a c.* 116, e 117.

vi anche un Antenato di detta Famiglia.

Ebbe pure in Montecatini se non l'origine, certamente un ben lungo domicilio di quasi un Secolo la cospicua Famiglia dei Quarantotti. Vissuti gli Antenati di essa in Firenze fino allo spirare del Secolo XIV., ove goderono le prime Onorificenze di quella Città, furono quindi obbligati ad espatriare nel principio del Secolo XV. per le Fazioni che vi si erano suscitate in quei tempi. Allora fu che Domenico Quarantotti passò a stabilire la sua dimora in Montecatini, ove restarono i suoi Discendenti fino al 1600, tempo in cui Giovan Battista uno di essi tornò a far soggiorno in Firenze, intanto che Marc'Antonio altro suo Fratello, fatto Lettore nell'Università di Pisa e fissata la sua residenza in quella Città, divenne stipite di una Famiglia che ivi non ha guari si è estinta.

E' poi tanto ragionevole, che la Famiglia Quarantotti ascriver si debba fra

quelle di Montecatini, che qualora non bastasse a persuaderlo il soggiorno da essa fattovi per 100. anni, invincibile argomento ne somministra e l'avervi essa posseduto molti Beni stabili, e l'essere stata quella Comune invitata al godimento di detti Beni da Giovan Battista Quarantotti nel suo ultimo Testamento dei 29. Ottobre 1561., qualora si fossero estinte le linee de' suoi Nipoti Cammillo e Clemente in primo luogo onorate: circostanza che quanto fu capace a far trasparire nel Testatore un' affezione più che patriottica, altrettanto riuscì insignificante per Montecatini giacchè, estintosi il Ramo de' Quarantotti di Pisa nel Cavaliere Anton Francesco ultimo Maschio, una sua Figlia superstite succedè pelle Leggi allora veglianti nell' universalità del di lui Patrimonio.

Fu così dolorosa per quella Terra cotanta perdita, che la Comune era venuta nella determinazione di cimentare un Giudizio contro la Femmina Erede. Ma

la Magistratura, che risiedeva a Montecatini nell'anno 1794, si decise quindi, Me consulente, ad abbandonare il litigioso progetto attesa l'assoluta mancanza d'ogni Diritto, che pur troppo emerse dal più accurato esame da me fatto dell' ultimo Testamento di Giovan Battista Quarantotti.

Vaglia questa breve digressione a dimostrare qual fatalità abbia sempre sovrastato ai destini di quella misera Terra la quale, dopo di aver nel Secolo XVI. perduto l'antica forza e ricchezza, e per fin metà della sua Popolazione, si vide anche ne' tempi a noi più prossimi strappar di mano una risorsa che poteva contribuir grandemente al pubblico bene, giacchè nell'ipotesi che la Comune fosse stata in caso di succedere, le rendite dell' eredità doveano a mente del Testatore erogarsi nella fondazione di Luoghi di Studio da conferirsi ogn'anno a due Giovani del Paese.

Arrecò ancora non piccolo decoro alla

Terra di Montecatini nel Secolo XIV. il Padre Niccolao Tedeschi originario di essa e Monaco dell' Ordine di S. Benedetto. Questi, dopo aver terminato la sua studiosa carriera e percorso tutti i gradi onorifici del suo Istituto, meritò d'esser prescelto per Interpretre del Diritto Cesareo e Pontificio nell' Università di Bologna, e quindi dal Pontefice Martino V. fu consacrato Arcivescovo di Palermo. Così notò nelle sue Memorie Sepolcrali dell' Abbazía di S. Procolo di Bologna *cap.* 18. *memor.* 4. *cart.* 81. il citato altre volte Istorico Puccinelli „ ivi „ *Niccolaus de Tudeschis Catinensis, Monacus Sancti Benedicti ; Coenobii Monacensis Abbas Archiepiscopus Panormitanus, interpres juris Pontificii et Caesarei peritissimus, qui floruit in Ginnasio Bononcensi circa An. Dom.* 1432.

Finalmente, fra le Persone distinte di Montecatini per le loro qualificazioni, merita special menzione anche Monsignor

Talento Talenti. Nato esso in quella Terra, e compito il corso degli Studj nell' Università di Pisa, portossi a Roma ove visse per qualche tempo, stimato ed applaudito dai suoi contemporanei. Passò in seguito nella Marca Vicario Generale del Vescovo di Fermo, e quindi dal Pontefice Urbano VIII. fu nominato al Vescovato di Montepulciano. Ivi fondò un Seminario pe' Cherici inservienti al Duomo di quella Città, e dotò il medesimo con tanti de' suoi Beni ed assegnamenti quanti bastar potessero per provvederlo di buoni Maestri in Lettere, Scienze, e Canto fermo. Eresse quindi un' Uffiziatura nella Cappella della sua Villa posta nella Pianura di Montecatini in luogo detto *Momigliano*; e finalmente dopo aver per lungo tempo praticato con vera costanza tutte le Virtù Cristiane e sociali, terminò la sua vita in Montepulciano ed ebbe Sepolcro nella Cattedrale di quella Città (1).

---

(1) Finocchi *dette memor. manos.*

CAPITOLO XIV.

Ugolino, Vincenzio Martinelli, Giulio Finocchi, e Michel Gaetano Livi Scrittori Montecatinesi. Ragguaglio dei loro Scritti.

Se la Terra di Montecatini, come si è notato al Capitolo precedente, potè vantare ne' prischi tempi e Famiglie e Persone distinte per Nobiltà, per fortune, e per godimento di pubbliche Onorificenze, ha avuto altresì degli Uomini che hanno saputo co' loro studiosi travagli e colle loro Produzioni letterarie farsi un nome e rendersi benemeriti delle Lettere e delle Scienze.

Fra questi l'Istoria ci addita in primo luogo Ugolino, che nel Secolo XIV. professò con gran plauso de' suoi contemporanei l'Arte salutare. Nato esso nella riferita Terra l'anno 1348. fece i suoi stud

a Perugia sotto Matteo d'Assisi, e fin dai primi anni della sua studiosa carriera prese piacere alla cognizione delle Acque Minerali. Eletto quindi per uno dei Professori dell'Università di Pisa nella Cattedra di Medicina, insegnò colà quella Scienza pel corso di anni venticinque, e dopo aver continuato il suo soggiorno in quella Città anche sotto il Governo di Jacopo e di Gherardo d'Appiano, che nel 1399 la cedè in vendita al Duca di Milano Gian Galeazzo, passò successivamente a Lucca ove divenne Medico di Paolo Guinigi. Di là trasferitosi a Pesaro fu impiegato al Servizio di Malatesto de' Malatesti Signore di detta Città coll'annuo Appannaggio di Fiorini cinquecento. Finalmente, trasferito il suo domicilio in Firenze, morì in quella Città nell'anno 1425 all'età di anni 77., ed ebbe sepoltura in S. Maria Novella presso all'Altar-maggiore, ove a sinistra vedesi

anche oggidì il di lui Sepolcro in marmo intorno al quale leggonsi questi versi:

Hoc Ugolini conduntur in Ossa Sepulchro,
Qui quondam medicas didicit doctissimus Artes;
Et praeclara suis Chartis monumenta reliquit
Ac generis stirpem duxit Montecatino.

Scrisse Ugolino un Trattato col titolo *de Balneorum Italiae proprietatibus* (1), in cui parlando del Bagno del Tettuccio costruito ai suoi tempi, dice che la Repubblica Fiorentina avea cominciato ad estrarre il Sale dall' acqua di detto Bagno, e che, non avendone ritratto un profitto corrispondente alla spesa, abbandonò il suo progetto (2). Questo Trattato

---

(1) *Venezia* 1553 *a. c.* 181.

(2) Ugolino loc. cit. « ivi « *Tertium est Balneum* « *tempore meo constructum, non ut serviret sicut* « *Balnea serviunt, et dicitur* Balneum novum, *in* « *quo est magna aquarum exuberantia. Fuit ordi-* « *natum per magnificos DD. Nostros Florentinos* « *in anno* 1370, *ut de illa aqua de sale haberent* « *abundantiam, et quia non invenerant in illa* » *perfectione in qua fuerat tempore retroacto licet*

ridotto in migliore stile da Pietro Candido, e dedicato a Borso d'Este Duca di Ferrara, trovasi inserito nella Raccolta dei Bagni pubblicata l'anno 1553. in Venezia dal Giunti.

Anche il Dottor Vincenzio Martinelli può annoverarsi fra gli Scrittori benemeriti della Repubblica letteraria, e ad esso pure fu Patria Montecatini. Ivi egli nacque da Matteo Martinelli il primo di Maggio 1702 (1) e, fatti in Patria i primi studj, si portò all' Università di Pisa, ove avendo conseguito la Laurea Dottorale nel Dritto, passò a Firenze coll' idea di tentarvi il conseguimento di un qualche Impiego di sua convenienza. Ma l' infelicità dei primi tentativi avendolo deciso a variar progetto, credè meglio d'anteporre alla vita uniforme

« *de sale habuerint, sed sic in modica quantitate;*
« *quod non sustinebat expensas, a proposito destiterunt.* »

(1) Martinelli *Istor. d' Inghilterra tom.* 3. *in fin.*

dell'Impiegato, quella più varia e piacevole del Viaggiatore.

Per lo che avendo percorse le Città principali d'Italia, non esclusa Venezia, ove all'età di 22 anni produsse sulle Scene una sua Commedia quanto applaudita dal Tragico Signor Maffei nel suo Trattato delle comiche Produzioni, altrettanto male accolta dal Pubblico Veneziano (1), passò quindi a fissare il suo domicilio nella Città di Napoli. Ivi dimorò pel corso di anni otto (2), avendo ottenuto un Impiego in Segreterìa di Stato sotto gli auspicj del rinomato Ministro Marchese Tanucci. Quindi secondando la sua inclinazione per i viaggj si portò in Germania, in Olanda, in Francia, e finalmente nel mese di Agosto 1748. a Londra, ove dimorò per lo spazio di circa trent'anni, ed ove dopo aver goduto

(1) Martinelli *Istor. Crit. della Vita Civil. pag.* 134.

(2) Detto *Lettere critich. e famil. cart.* 104.

della familiarità e protezione di alcune delle primarie Famiglie, ebbe l'onore d'essere ascritto fra gli Accademici *Antiquarj* di quella Città (1). Finalmente verso l'anno 1776, ritornato in Toscana ed avendo fissato il suo soggiorno in Firenze, vi terminò i suoi giorni il dì 19. Maggio 1785. nell'avanzata età d'anni ottantatrè.

Varj Scritti tutti pubblicati colle stampe lasciò il Dott. Martinelli, e questi sono una Collezione di Lettere critiche e familiari, l'Istoria dell'Inghilterra dalla prima invasione de' Romani fino a Giorgio I. d'Annover, ed un Saggio Istorico del Governo Inglese. Ma fra tutte le sue Opere, quella che onora sopra di ogni altra la di lui memoria e lo caratterizza per un sagace Conoscitore degli Uomini, è l'I-

(1) Martinelli *Istor. Critich. cart.* 57. 163. detto *Letter. famil. p.* 16. detto *Istor. del Governo d'Inghilter. cart.* 66.

Storia critica della Vita civile da esso pubblicata per la prima volta in Londra l'anno 1752. In quest'Opera veramente filosofica, ricca delle più sublimi Massime e adorna di moltiplice erudizione, si considera dal Martinelli l'Uomo in tutti i suoi rapporti sociali, si rileva con sana critica l' influsso di tali rapporti sull' umana felicità, si prescrivono le regole di cui ciascuno abbisogna nei diversi Stati della Vita, e finalmente si propongono tanti modelli, che posson servir di norma per ben condursi ai Padri, ai Figli, alle Mogli, al Sovrano, ai Sudditi, al Ministero.

Merita pure una qualche commemorazione in questo Capitolo anche il P. Giulio Finocchi Agostiniano, originario di Montecatini, se non come Scrittore, certamente come un Compilator di Memorie interessanti l'Istoria della sua Patria, delle quali talvolta mi è occorso prevalermi nel presente Compendio. Animato questo Religioso da un zelo sempre lode-

vole s'accinse nei principj del passato Secolo a scriver l'Istoria di Montecatini, quale raccolta in un Volume di vasta mole dedicò ai Rappresentanti di Parte Guelfa dell'antica Terra di Montecatini. Questo Libro per altro, di cui parlano e il Dottor Gaetano Livi e il Bicchierai, non poteva giammai corrispondere al titolo *d' Istoria di Montecatini* dall'Autore assegnato al medesimo. Difatti per le ragioni da me accennate nella Prefazione le vicende di quella Terra aveano cagionato dei vuoti immensi nella di lei Cronología. Vago il Padre Finocchi di supplirvi con Fatti attinti dall'Istoria universale, ha deviato tanto dall'Argomento, che le Memorie da esso raccolte s'aggirano più sugli avvenimenti generali dell' Italia, che su quelli particolari del suo Paese.

Quegli per altro, che fra gli Scrittori Montecatinesi ha superiormente agli altri meritato la considerazione della sua Patria pel nuovo lustro e decoro ar-

recato ai di lei Bagni Minerali, è il Dottor Michel Gaetano Livi. Nacque esso in Montecatini l'anno 1695 da Giuseppe Livi e da Polissena de' Conti Lizzoli di Carrara, ed all'età di trentadue anni, previa la pratica Medica fatta in Firenze, andò ad esercitar l'Arte salutare, che appresa avea nell'Università di Pisa, nella Terra di Cascina, d'onde dopo due anni, cioè nel 1729, passò ad occupare il posto di primo Medico in detta sua Patria.

Ivi con reputazione d'abilissimo Clinico, esercitò la sua Professione per il lasso di circa cinquant'anni, e in tutto questo tempo fù cura sua prediletta l'esaminare gli effetti delle Acque di quei Bagni, rintracciarne le cause, promuovere la restaurazione delle loro Fabbriche. Percorrendo quella via, che già additata aveagli il celebre Ugolino, ei fece anche dipiù del suo Compatriotto, giacchè lungi da limitar le sue indagini all'uso tradizionale che il Popolo fatto avea

fino ai suoi tempi di quell' Acque Minerali, divenne anche Istitutore di nuovi metodi suggeritigli dalla sua costante esperienza, e fino allora non mai praticati.

Fu esso che, nel Novembre 1772 e nel Giugno 1773., abbenchè in età più che settuagenaria, inerendo agl' impulsi del più provido dei Regnanti, Pietro Leopoldo, presentò al Governo un suo Ragionamento sopra l' Acque de' Bagni di Montecatini, diviso in due separate Memorie, che furon quindi nell' anno 1788. pubblicate colle Stampe dal celebre Dottor Bicchierai nel suo Trattato de' detti Bagni. In esse dopo aver colla massima semplicità e chiarezza tracciato l' Istoria di quell' Acque Minerali, passa il Dott. Livi a dettagliarne gli effetti salubri uniformemente a quanto altri ne aveano scritto prima di lui, e quindi con i resultati delle proprie e dell' altrui Osservazioni stabilisce degli Aforismi diretti a classare le proprietà speciali di ciascu-

na delle Sorgenti che la Natura benefica fa scaturire alle falde di Montecatini a sollievo della languente Umanità (1).

Nè tante cure del Dottor Livi, dirette a porre in chiaro lume l'efficacia delle divisate Acque Minerali, restarono già prive d'effetto, che anzi uno ne ottennero ben lusinghiero pel di lui Patriottismo, mentre era appena scorso un anno dacchè esso presentato avea al Governo i suoi Scritti, che dalla Sovrana Munificenza (come si è notato al Capitolo II.) fu ordinata la costruzione di grandiose Fabbriche a quei Bagni, una delle quali ebbe egli il contento di veder compita, ed un'altra molto avanzata, prima che nel 1778 pagasse l'ultimo tributo alla Natura. Ed in questa guisa non solo la Patria, come si è detto, ma anche la Medicina fu debitrice non poco a questo

(1) Bicchierai *Tratt. de' Bagni di Montecatini cart.* 173.

Scrittore il quale, ad onta di qualche neo che trasparisce ne'suoi Ragionamenti, ha per altro sempre il merito d'essere stato il primo a regolare con Leggi fondate sull' esperienza l'uso dell'Acque Minerali di Montecatini.

FINE.





